

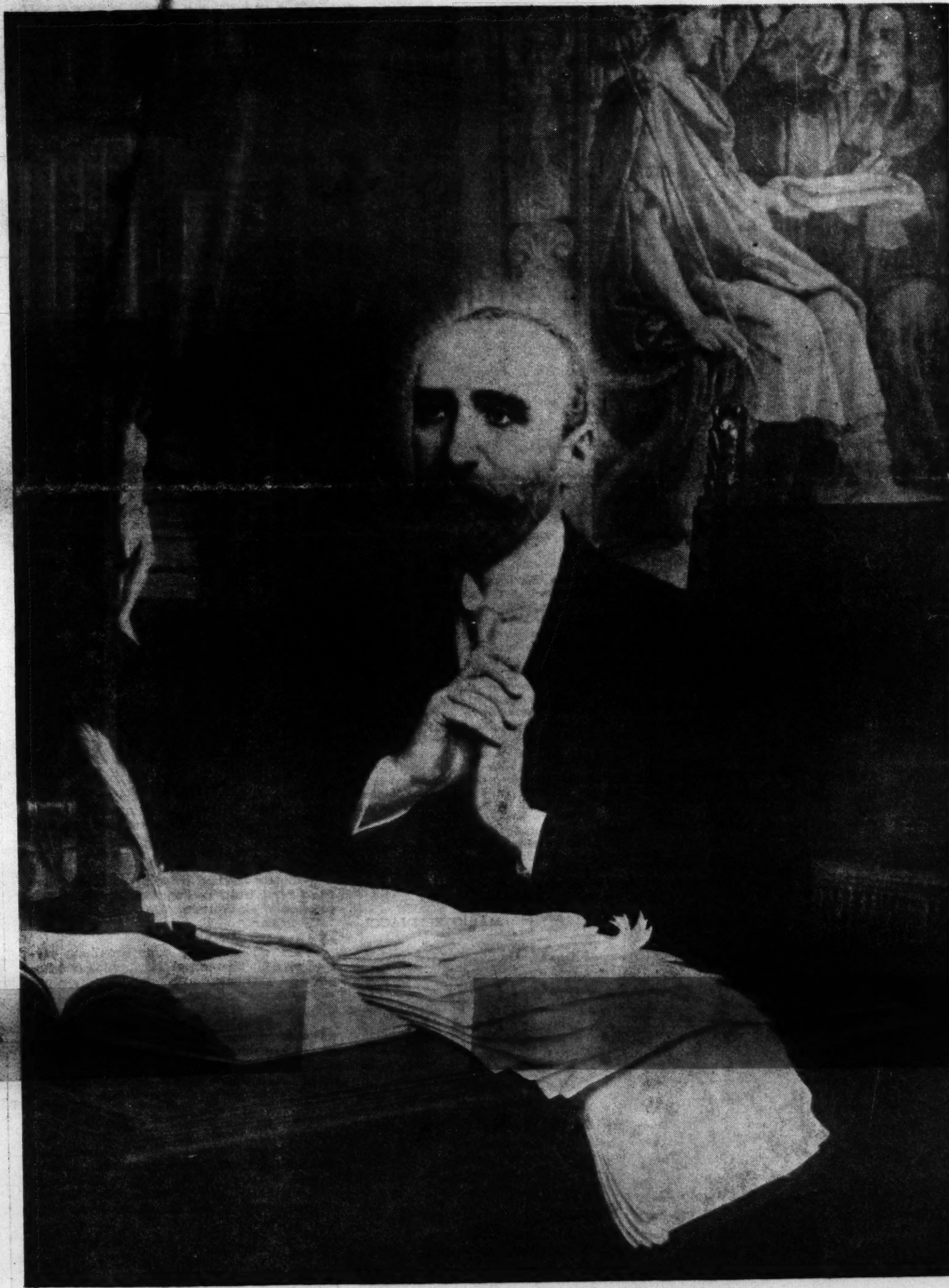
L'OSSERVATORE
ROMANO

della Domenica

L. 8

ABBONAMENTI: CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA: ANNUO L. 250 - SEMESTRALE L. 150 - ESTERO: ANNUO L. 700 - SEMESTRALE L. 400 -
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 10

Hanno collaborato: Matteucci, Mons. Boehm, Colombi, Spediacci, Bernucci, Puf ed altri.

FOTOGRAFIE:
Giordani - Ag. «Ho visto»

IL BEATO CONTARDO FERRINI nato a Milano il 4 aprile 1859 morto a
Suna il 17 aprile 1902

Signore,
si fa sera!

« La cattolicità è una nota essenziale della vera Chiesa e nessuno può dire di partecipare e di essere devoto alla Chiesa, se non partecipa e non è devoto alla sua universalità, cioè al suo radicarsi e fiorire dappertutto sulla terra. Quei due laici, come il sacerdote loro guida, non trovavano riposo, al solo pensiero che milioni di uomini non conoscevano ancora Cristo. Beati quei tre! Le loro ossa riposano ora insieme custodite nel reliquario della natura, la collina verdeggianti che s'aderge gentilmente dal fiume dei Mohawks, fluente placido e dolce ».

Il brano è tratto dal radiomessaggio pontificio per i protomartiri del Nord America e lo riportiamo qui per tre motivi di alta spiritualità. 1.) L'universalità della Chiesa è di così vasto respiro che tutte le umane ideologie appaiono meschine al suo confronto. 2.) Il richiamo alla vera essenza della cristianità, che è quella di non aver pace, se veramente fedeli alla Croce, finché sulla terra vi sia un'anima che non conosca Cristo. 3.) Il profumo di poesia che emana dalle parole apostoliche, espresse col tono delle più alate Scritture del Libro eterno.

Giorno certamente verrà che le più belle, le più ispirate pagine dei successori di Pietro saranno raccolte e andranno a ingrossare la serie che compone quel libro.

* * *

Durante la nostra giornata affannosa, ci avviene spesso di ricordare i discepoli di Emmaus e il cammino percorso insieme, mentre Gesù — vivificante sconosciuto — spiegava loro le Scritture: « E come furono vicini al villaggio dove andavano, Egli fece vista di andare più oltre. Ma essi lo costrinsero a restare dicendo: Rimani con noi, ché si fa sera ed il giorno è già declinato. Ed entrò con essi. Ed avvenne che, messosi con loro a tavola, prese il pane, lo benedisse e lo spezzò. Allora s'apirono loro gli occhi e lo riconobbero ».

Riconobbero cioè dal gesto che era il Maestro, Colui che nell'ultima cena, prima del Sacrificio, spezzò il pane e alzò il calice, istituendo il Sacramento ineffabile dell'Eucaristia, affinché, tornando Egli al Padre, l'uomo che tanto amò, l'uomo per cui diede la vita, non si sentisse più solo nelle tentazioni e nelle sofferenze.

Anche a noi accade, ingannati dalle apparenze, di sentirci in solitudine. Anche a noi accade di gridare nel buio: « Signore, rimani, si fa sera! ».

(Continua a pagina 9)

A. D. A.

Hai mai osservato che fuori della Chiesa l'uomo si isola? Come nella rivoluzione francese, nelle moderne rivoluzioni si può gridare: fraternità, ma nel nome della fraternità si urla più facilmente abbasso che evviva. Per amare i francesi, si odiano gli italiani; e in nome della fraternità italiani e francesi si massacrano nell'inter-

FRATERNITA'

no, e all'esterno i popoli si asserviscono alle potenti dittature. Curioso sentimento di fraternità che fa domandare a un estraneo la chiave di casa!

Fraternità è parola divina. La Chiesa è la fraternità: « In Cristo non ci sono più Greci, né Romani, né barbari, né Sciti, perchè in tutti vi è un solo Gesù » ripete San Paolo. Proclamare la fraternità è molto facile, troppo facile.

Nelle CONVERSATIONS DANS LE LOIR ET CHER scriveva Claudel: « Comment serions nous frères, s'il n'y avait pas un Père? ». Io non so che cosa significhi fraternità là dove non vi è Padre. Soltanto il Cristianesimo l'ha proclamata: fuori della Chiesa è una parola vuota. C'è chi prende per il collo per obbligare alla fraternità. Per sentirsi cattolici non si può maledire i protestanti. E' davvero strano, come fuori del Vangelo, l'uomo sia portato a negare più che ad affermare, a contrapporsi agli altri più che a porre se medesimo, a differenziarsi più che ad essere. L'odio, la divisione, per un cristiano, non è soltanto stoltezza, è empietà. La fraternità senza Padre è il veleno della vita sociale. Cristo è il germe dell'unità umana e divina. Finché i germi dissolventi non siano neutralizzati e assorbiti dalla sua Carità una tremenda guerra di idee e di atomi impazziti turbinerà sul mondo inferocito. Che vale un trattato di pace? Che vale la sconfitta di un popolo? Bisogna uscire dalla regione dei sogni e delle utopie e risalire alle sorgenti che non ingannano. La fraternità ha il suo principio in Dio, la sua forma nel Cristo, la sua realtà nella Chiesa. Diceva Sant'Agostino: « Io non riconosco chi dona alla carità i limiti dell'Africa. Io estendo la tua carità a tutto l'universo se tu ami il Cristo, perchè i membri del Cristo sono sparsi in tutto il mondo ». La Chiesa immagine visibile dell'umanità totale, come Gesù è immagine del Padre; è il segno perenne della fraternità dei popoli e delle nazioni. Ogni fraternità, che non nasca dal suo Amore, è anarchia e rovina. Non palpita il cuore in un corpo dove manchi la testa.

BENVENUTO MATTEUCCI

Visita agli Studi Romani

ROMA, marzo.

E' una di quelle mattinate che mettono l'ali all'anima.

Salgo l'Aventino per una visita all'Istituto di Studi Romani che trovo accogliente, ricco di pace e di silenzio, accanto alla chiesa di Sant'Alessio.

Parrebbe d'entrare in un chiostro, tanto è soffuso di sacro il suo volto, il suo cuore, né m'inganno, poichè qui, in quest'angolo di solitudine meditabonda, vive con le sue voci più suggestive la communis patria della fede e della bellezza, Roma.

Al Dott. Ottorino Morra, Segretario Generale dell'Istituto, chiedo alcune notizie circa la vita dell'Istituto stesso.

— Sorto nel 1925 per l'impulso intelligente e tenace di Carlo Galassi Paluzzi che ne fu nominato Presidente — mi dice il Dott. Morra —, l'Istituto di Studi Romani svolge da più di vent'anni una serie di imprese e di iniziative scientifiche e culturali tendenti ad incrementare lo studio e la conoscenza di Roma in ogni aspetto della sua plurimillennaria storia, operando contemporaneamente nel campo della ricerca scientifica e in quello della divulgazione.

— Quali sono le principali attività dell'Istituto?

— Congressi Nazionali e Internazionali di Studi Romani; Schedario Centrale di Bibliografia Romana (oltre 650.000 schede); pubblica-

trobono ed altri. Le ricorderò S. E. Mons. Celso Costantini che in seno all'Istituto rappresenta la S. Sede per quanto riguarda la Roma cristiana. Egli, da quel profondo cultore d'arte che è, parlò sul tema: « Michelangelo come uomo e cristiano ».

— E perdoni, Dottore. Vorrebbe dirmi quante sono le pubblicazioni finora editate a cura dell'Istituto, e quali le più importanti?

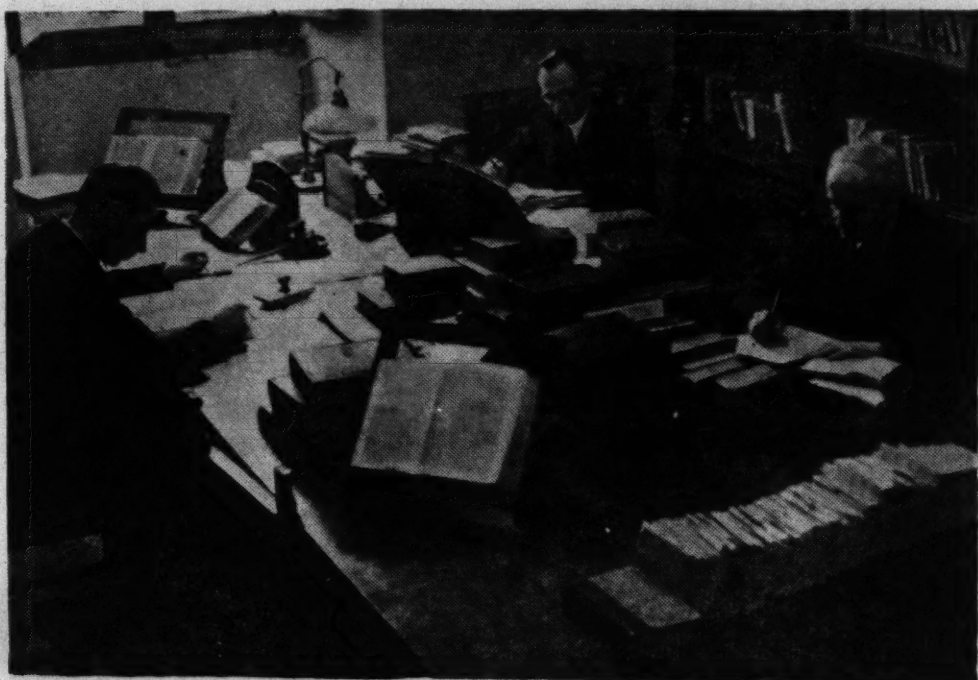
Il Dott. Morra risponde:

— Subito. Centosessanta volumi, centottanta quaderni. Le pubblicazioni più importanti sono la Storia di Roma in trenta volumi dei quali sono usciti dieci (uno per trimestre); l'edizione critica dei Monumenti Romani; la Collana « Italia Romana »; Monografie « Municipi e Colonie dell'Italia Romana »; gli Atti dei Congressi di Studi Romani (24 voll.). A tutto questo aggiunge il Dizionario Latino per la Scuola Superiore e per le persone colte, che sarà terminato entro quest'anno.

Come vede, nonostante le gravose difficoltà di questo dopoguerra, si lavora e si pubblica, sia pure un po' lentamente com'è nello stile di questa ripresa generale. Intanto continuerà ad uscire la « Storia di Roma » e con essa le altre pubblicazioni (una ogni quindici giorni).

— Quali sono le iniziative che l'Istituto si propone per il futuro?

— Per quanto riguarda i Corsi, nel 1947, avremo quattro conferenze per la celebrazione



Nella quiete dell'Aventino, i più esperti studiosi lavorano alacremente per terminare il dizionario latino.

zioni bibliografiche varie; raccolte e schedari iconografici; iniziative varie pro lingua latina; Corsi Superiori di Studi Romani; Mostre storico-artistiche; audizioni musicali; studi e ricerche varie, concorsi, celebrazioni.

— Vorrebbe dirmi qualcosa sui Corsi Superiori di Studi Romani?

I Corsi sono sotto il Patronato del Comune di Roma e si svolgono nella Sala Borromini, alla Chiesa Nuova. Fino ad oggi vi hanno collaborato 485 docenti dei quali 359 italiani e 126 stranieri, rappresentanti di trentatré nazioni: storici, archeologici, giuristi, filologi, epigrafisti, storici dell'arte, naturalisti urbanisti. Sono state tenute dal 1925 ad oggi duecentocinquante conferenze e lezioni con quattrocentomila frequenze.

Chiedo al Dott. Morra qualche nome tra quelli dei più illustri oratori.

— Il Card. Pacelli che, nel 1936, inaugurò le conferenze radiotrasmesse del ciclo « Roma onde Cristo è Romano », trattando il tema « Il sacro destino di Roma »; dodici i Principi della Chiesa che ci hanno onorati della loro parola, il Nunzio Apostolico d'Italia Mons. Borgongini Duca, S. E. Mons. Tardini, Mons. Paschini, Monsignor Anichini, Padre Taurisano, Padre Pie-

del Centenario Benedettino. E l'on. Camillo Corsanego parlerà di Contardo Ferrini in occasione della Beatificazione, trattando il tema: « L'uomo e il giurista ».

Circa le pubblicazioni, usciranno le Tabelle illustrative delle chiese (una nostra nuova iniziativa), in duplice forma: la tabella esposta e quella in formato d'opuscolo tascabile.

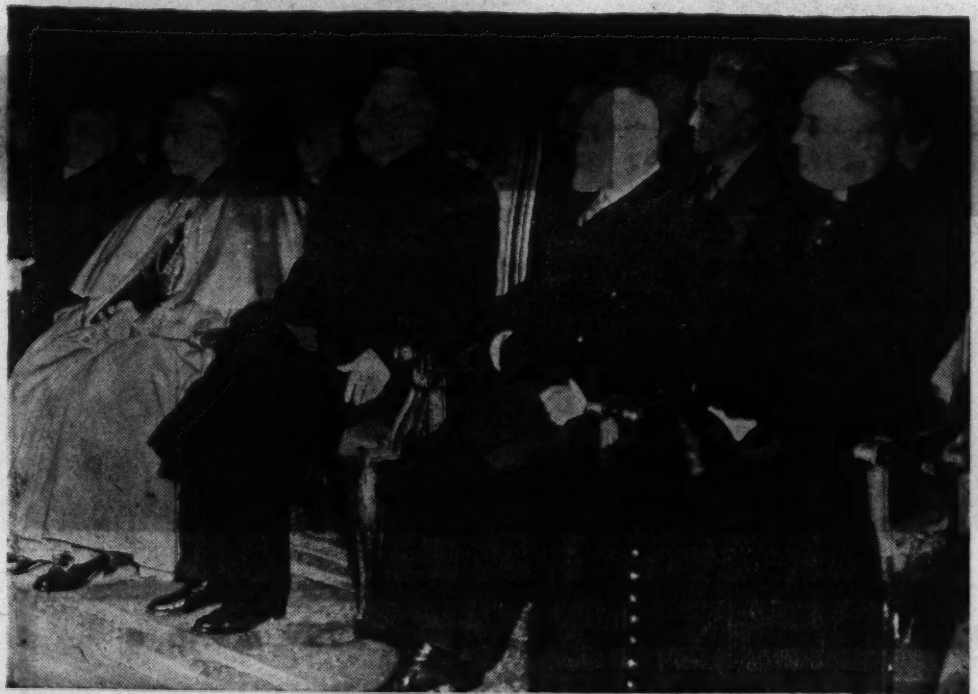
Per il latino, ricorrendo quest'anno il XXVII centenario della fondazione di Roma, saranno ripresi i concorsi annuali di prosa latina che fino al 1943 sono stati otto. Sono divisi in tre sezioni: 1) studiosi e docenti; 2) Universitari; 3) Studenti di III liceale.

Il concorso di quest'anno sarà indetto sotto gli auspici del Ministero della Pubblica Istruzione e del Comune di Roma ed avrà come tema: « Contributi di Roma alla civiltà in tutti i secoli ».

Sempre per il latino, Padre Pietrobono terrà tre letture su i Poemetti del Pascoli Centurio, Paedagogium, Thallusa.

Tanta attività dell'Istituto mi riempie di ammirazione, mentre scendo l'Aventino inondato dal sole di Roma.

MARIO SPEDIACCI



Da sinistra a destra: l'on. Cingolani, il Cardinale Salotti, l'on. De Nicola, il principe Chigi, Sua Ecc. Mons. Borgongini-Duca, alla cerimonia di inaugurazione.

Beati coloro che non hanno visto ed hanno creduto.

(Dal Vangelo di San Giovanni: XX, 29).

Domenica in Albis. La notte del sabato santo gli avi nostri scendevano nelle acque del battistero: e, rigenerati alla grazia, ne sortivano per incedere biancovestiti nella basilica, e partecipare la prima volta al rito eucaristico nella santa gioiosità di Cristo risorto. La seguente settimana, intensamente servida per il divino travaglio di umanità rinnovata, era chiusa dalla deposizione delle bianche veste battesimali « albae »: donde il nome a questa domenica. Sovranamente vivace il fiume dei nuovi figli di Dio e della Chiesa scorreva a intridere ogni forma di vita sociale, leggi e istituti e consuetudini, dove operava,

LA SUA PAROLA

Illevità di esclamazione saluta, il Vangelo.

Procedimento ragionevole: di giorno in giorno, allora, quanto oggi, parliamo e parliamo nel rito eucaristico le testimonianze immediate della Resurrezione, con la voce viva di chi vide Gesù, vivente risorto. E ne è sigillo il Vangelo proprio di questa domenica. Tommaso dice chiaro e forte che non crederà alla Resurrezione, se non avrà messo il dito sul Signore nelle trafitture dei chiodi.

Buon Gesù: tu acconsenti. Vieni a porte chiuse in mezzo ai tuoi discepoli e chiami l'Incredulo a toccare le trafitture. Egli, vinto dall'evidenza, ti confessa totalmente Signore e Dio. Può bastare? Per la realtà storica della tua Resurrezione, copiosamente veduta, basta sì, e sempre. Ma per l'intero mondo di verità e di doveri che rivelasti e sgorga luminoso dalla tua Resurrezione? Non l'aver visto necessita; ma necessita il credere: e con l'integrità della fede che la tua Resurrezione prova, conferma e ragionevolmente propone ed esige. Necessità che, accettata, vale, essa sola, a versare anticipi di certa felicità immortale sulla verità difesa e sul dovere professato, siano pure l'uno e l'altra, quotidiano martirio.

Sostanziale ragione di vita è questa: e fulge, o Signore, dalla tua conclusiva parola: Beati coloro che non hanno visto ed hanno creduto.

Cristo tra gli uomini

— 500 scuole cattoliche dei missionari con 80.000 alunni dell'isola di Ceylon sono minacciati dalle nuove disposizioni di legge del governo indigeno. La reazione dei cattolici è ordinata e costante, ma il pericolo che sovrasta a tanto prezioso lavoro di apostolato non è piccolo.

— Nelle scuole religiose tenute da cattolici nello Stato di New York si deve registrare negli ultimi dieci anni un aumento del 100%. Gli iscritti alle 98 scuole medie dell'Arcidiocesi sono oggi, insieme a quelli delle 275 primarie, ben 136.187.

— Durante la passata quaresima l'Episcopato ungherese ha ristabilito in proporzione per la Chiesa e la patria la disciplina rigorosa d'anteguerra e solenni funzioni sono state tenute specialmente negli ultimi giorni di carnevale con forti masse di partecipanti.

— Sta peregrinando di diocesi in diocesi attraverso la Francia un reliquiario di Santa Teresa del Bambino Gesù. Nella regione vandeana il popolo è accorso a marea attorno alle sacre spoglie.

— Le conversioni fra gli uomini di colore negli Stati Uniti nell'anno scorso sono rappresentate da queste cifre: 200 indiani e 7.056 negri.

— I Fatebenefratelli della Provincia portoghese sono sbarcati al Mozambico per impiantare un'opera assistenziale a Lorenzo Marques.

— Si è iniziato al Mondo l'apostolato cattolico attraverso la radio con una serie di conferenze tenute alla radio nazionale della capitale da illustri intellettuali come Giuseppe Cantù Corro, Raimondo Escalona, Antonio Baranbilla e Alfonso Junco.

— A Zug, in Svizzera, si è tenuta la riunione annuale dell'Associazione delle Missioni Interne. L'esame del bilancio ha offerto il seguente movimento finanziario: 435.000 franchi di entrate e 527.000 di uscita con un evidente deficit, che fu però coperto da offerte successive. Per l'anno in corso sono in progetto varie costruzioni a favore delle opere di apostolato nel territorio della diocesi.

— Il « Catholic Directory » dà i seguenti dati sul movimento dei cattolici inglesi: ne l'Inghilterra e nel Galles vi è stato un aumento di 28.172 unità e sono conseguentemente aumentati i matrimoni ed i battesimi mentre le conversioni sono state 1.045. La diocesi che ha maggiormente progredito è stata quella di Westminster. Fra le perdite sono da segnalare la morte di 102 sacerdoti, mentre d'altro lato si deve pure prendere nota che i nuovi ordinati sono stati 190.

FIDUCIA E LAVORO

L'Italia vive oggi un momento delicatissimo. Forse domani i cultori di storia patria dateranno da esso la conclusione di un periodo — quello della guerra e dell'immediato dopo guerra — e da esso ne faranno cominciare uno nuovo. Quale debba essere la caratteristica di esso è chiaro nel desiderio di tutti: il periodo della ricostruzione economica dell'Italia, dopo le distruzioni della guerra e dopo gli sbandamenti che ne sono seguiti, quasi come logica conseguenza.

L'Italia è povera. Tuttavia bisogna intendere nel suo vero senso questa definizione, perché in senso assoluto essa è meno vera di quello che appare. Lo spirito di sacrificio e di adattamento del popolo italiano, la sua genialità diffusa che lo ha portato a sfruttare ogni possibilità, hanno dato al Paese una sostanza, una ricchezza. La ricchezza del lavoratore, che è frutto del suo risparmio del suo sacrificio, delle sue privazioni. E questa è una ricchezza che, a un certo momento, diventa più preziosa dello stesso possesso di quelle materie prime che sono gli elementi del moderno vivere civile, motorizzato, meccanizzato, progredito in senso tecnico. Più preziosa perché essa attinge le sue forze nello spirito, nel valore intimo della persona umana e per quanto la materia possa essere preziosa, per quanto possa sembrare di tanto peso da schiacciare lo spirito, è sempre lo spirito che trionfa sulla materia.

E, difatti, ancora oggi, nelle presenti ristrettezze economiche, è allo spirito che si fa appello per questa rinascita.

Si tratta di andare contro corrente.

Sino ad oggi abbiamo assistito ad un rincorrersi dei costi e dei salari. Sono aumentati i salari e sono aumentati i costi. A questi sono stati nuovamente adeguati i salari, ma i salari non erano stati ancora livellati al nuovo minimo ritenuto indispensabile, che già la base presa come misura non era più vera e ancora aumentavano i salari e ancora crescevano i prezzi.

Come un giuoco a catena. Un brutto giuoco, però!

E' nato prima l'uovo o la gallina? Il gioco delle parole non ha fine, come non ha fine questa altalena. E la corrente trascina.

La via per risalirla è la via del sacrificio e non si può parlare di sacrificio se la forza che conduce a farlo non si attinge dallo spirito. Allora solo si può guardare con occhi sereni quella che è la nostra realtà.

Da una parte stanno quelle che possiamo

considerare la ricchezza del popolo italiano, dall'altra quelli che sono i bisogni cui occorre far fronte e tra questi e quella un solo ponte di passaggio: il lavoro. Un lavoro duro, in cui impegnare tutte le risorse, nella volontà di raggiungere attraverso di esso quelle mete di un avvenire migliore che altrimenti appaiono inconcepibili. Un lavoro compiuto nella piena fiducia di se stessi, delle capacità e delle possibilità di riuscita.

E qui è l'altro elemento della crisi che travaglia non solo l'Italia, ma l'Europa, il mondo intero.

Il mondo subisce una grande crisi di sfiducia. Non si crede più. Non si crede più negli uomini, non si credono più le loro parole, non si crede più nel domani. Si vive giorno per giorno, quasi ora per ora. All'attimo fuggente si sacrifica tutto, nell'incertezza che stringe i cuori i quali hanno perduto ogni senso di misura, poiché hanno perduto la legge morale da quando si sono disancorati da Dio.

Disancorandosi da Lui tutto diventa venale, tutto si pensa che possa comprarsi con l'oro, tutto, per potersi arrivare, si svaluta, si inflazione e l'inflazione comincia, prima che nei valori materiali, nei valori spirituali.

L'Italia si trova ora a questo bivio. Dove sia la sua salvezza è facile vedere ed è facile tanto più al popolo italiano che nello spirito ha sempre tratto le forze che più volte nei secoli gli hanno fatto compiere una missione di civiltà. Indubbiamente questo costa sacrificio. Si tratta di superare gli egoismi — degli egoismi che la materia rende quasi istintivi — di superare con lo sguardo il cerchio dell'oggi per preparare il domani, non pensando tanto a noi stessi quanto agli altri, quelli che camminano con noi e quelli che verranno dopo di noi.

E questa sola può essere la realtà che potrà dare sostanza alle belle parole, che potrà dare significato concreto agli ideali che con esse si esprimono, trasformare la democrazia in una pratica di vita attraverso la quale poter costruire un avvenire migliore.

Fiducia e lavoro.

Sviluppando in questi due fattori di rinascita, così intesi, la propria rinascita, l'Italia riprenderà nel mondo quel posto che essa rivendica e che gli compete di diritto. Il posto in un mondo in cui alla forza succede l'amore e l'amore detti le profonde leggi della solidarietà umana da cui i popoli aspettano la vera pace.

G. L. BERNUCCI

IL LEGATO PONTIFICIO ALLE FESTE DEL SANTUARIO DI MONSERRATO IN SPAGNA

Il Santo Padre ha nominato Legato Pontificio alle solenni celebrazioni, che avranno luogo alla fine del corrente mese, nel Santuario di Monserrato in Spagna, l'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Emanuele Arce y Ochotorena, Arcivescovo di Tarragona.

NOMINE

Con breve apostolico il Santo Padre ha nominato il Cardinale Micara, protettore delle Figlie della Croce di Liegi, e il Cardinale Tedeschini protettore delle Suore della Carità della beata Capitanio, la cui casa-madre si trova a Milano.

SEDE APOSTOLICA

L'UNRRA RICEVUTA DAL S. PADRE

Domenica 6 aprile, il Santo Padre ha ricevuto in privata Udienza i Dirigenti e gli alti Funzionari delle varie Delegazioni dell'U.N.R.R.A. in Europa, guidati dal Maggiore Generale C. R. S. Stein, vice-capo della Sezione Finanza e Amministrazione. Essi appartengono a diverse nazioni ed hanno partecipato, nei giorni scorsi, ad un convegno svoltosi in Roma.

L'Augusto Pontefice, dopo che i singoli intervenuti gli ebbero presentato i loro deferenti omaggi, si è compiaciuto di rivolgere all'intero gruppo nobilissime parole.

Al termine del Discorso di Sua Santità, il Generale Stein, a nome di tutti i presenti, ha manifestato al Sommo Pontefice viva e profonda gratitudine, aggiungendo che le parole ascoltate sarebbero rimaste perenne ricordo per ognuno.

Prima del termine della Udienza il Santo Padre si intratteneva ancora affabilmente, per qualche tempo, con i singoli intervenuti.

IL CARDINALE PIZZARDO

PROTETTORE DI «PAX ROMANA»

Con biglietto della Segreteria di Stato il Santo Padre ha nominato Protettore di «Pax Romana» l'Eminentissimo Cardinale Giuseppe Pizzardo.

GENTILE MESSAGGIO AL SANTO PADRE

Domenica scorsa, Festa di Pasqua, alle ore 18,22, è giunto in una colombaia romana un Colombo viaggiatore lanciato dalla Sezione Colombi Motta di Milano della Federazione Colombieri d'Italia, recante il seguente messaggio:

«S. S. Pio XII - Roma — Mentre nel cielo di Roma, e nel giorno augurale della Pasqua si leveranno mille umili piumati servitori della Patria, messaggeri di pace per l'Italia, la Sezione Colombi Motta e il Gruppo Provinciali delle Società Colombi di Milano-Monza, sicuri di interpretare i sentimenti di tutti gli italiani, recano alla Santità Vostra il reverente pensiero memore e fiducioso invocandone l'opera infaticabile a protezione della Patria, a guida e luce per tutti i popoli, nel loro sforzo teso a raggiungere una pace giusta e duratura. — P. I. Colombieri Roncalli, Falchi, Tornaghi».

Martedì 1 Aprile

× Due riunioni del Consiglio dei Ministri. Viene fissato un piano di produzione e consumi quale argine all'aumento dei prezzi. Si aboliscono i prezzi politici. Viene limitato il consumo della carne. × Le richieste degli statali non accolte. «Accogliete significa precipitare nell'inflazione» così dice De Gasperi. × Petrolio in fiamme in Palestina i depositi di Haifa incendiati dai terroristi. × Smentita di Foletti ad una affermazione del Rag. Audisio. Altre smentite in corso. × Riunione segreta a Mosca e scetticismo sul risultato dei lavori. Dissidi aspri sulle riparazioni. Cercasi Pace anche fuori Usa. × Dopo la restaurazione monarchica annunciata da Franco si attende la designazione del re. Chi sarà? × La Grecia in lutto per la morte del Sovrano. Il principe Paolo, fratello minore del defunto, 45enne, è salito al trono. × Pesce d'aprile colossale in una cittadina scozzese che ha atteso per due ore la fine del mondo.

Mercoledì 2

× «Accompagnate dai sindaci e da carabinieri le «masse» contadine hanno occupato le terre incolte». Così un comunicato della Confederazione di Catanzaro. × I lavoratori torinesi rifiutano la gratifica pasquale e chiedono un freno al rialzo dei prezzi. Altrove scioperi perché la gratifica non soddisfa. × A Mosca si dice che solo un incontro di Marshall con Stalin potrebbe impedire il fallimento della Conferenza. Il Segretario

7 GIORNI 7

di Stato americano si sarebbe convinto dell'inutilità di discutere con Molotov. × La situazione in Francia sembra imbrogliata. Le sinistre insorgono contro il discorso di De Gaulle. × Tito si è scagliato verbalmente contro gli anglo-americani. Ha detto che la pace con l'Italia è un «diktat».

Giovedì 3

× La Russia richiama l'ambasciatore ad Atene. Non si sa se definitivamente. × Il nuovo prezzo del pane provoca dissensi tra i ministri. I comunisti vogliono il tesseramento differenziato e Campilli insiste per risparmiare 71 miliardi. Agli statali non aumenti ma pacchi viveri. × Il «Rex» squarciato da mine jugoslave nonostante l'intervento degli Alleati. × La C. d. L. sconfessa l'iniziativa comunista di Catanzaro per l'occupazione illegale delle terre. Falsa l'affermazione che sindaci e carabinieri abbiano accompagnato le «masse». Le «masse», un gruppetto ben noto, sono state denunciate.

Venerdì 4

× Un appello del Governo viene rivolto al paese per scongiurare l'inflazione: riduzione del 5 per cento sui prezzi e tesseramento differenziato per tutti i generi alimentari. × 14 sono i punti del nuovo programma economico. Speranze molte. × A Mosca tutto arenato. Marshall non accetta le richieste russe di riparazione. C'è perfino un battibecco tra Bevin e Molotov sul concetto di democrazia. × L'Argentina favorevole alla revisione della Pace. × Isa Miranda non divorzia perché ama troppo il suo cane e non sa a chi verrà affidato. Questi poveri figli del divorzio! × 704 arresti sono stati operati in Emilia per 66 omicidi e 2616 reati. × L'inchiesta per Dongo passa praticamente agli archivi. × In Francia si acuisce la lotta tra De Gaulle e le sinistre. × In occasione di una conferenza sul divorzio, la federazione comunista di Piacenza ha inviato ai militanti una circolare dove era detto: «Mettiamo in guardia i compagni sul fatto che avrà luogo una conferenza anticlericale. Bisognerà che in tutte le cellule si faccia un profondo lavoro preparatorio affinché non nascano confusioni ed i compagni non si lascino trasportare da pericolosi entusiasmi, per un'inutile e sterile polemica». Il conferenziere, che era l'avvocato Amato Mati, ha sostenuto un vivace contraddittorio con il federale comunista Ciocchiatti, il quale ha finito con l'ammettere che quando i comunisti avranno la maggioranza si comporteranno diversamente.

Sabato 5

× Il Governo manterrà le sue decisioni nonostante le agitazioni e gli scioperi. × E' finito il processo Matteotti: Rossi e Giunta assolti; la condanna a 30 anni per gli altri. × Non si farà il cambio della moneta in Italia. Secondo i calcoli il gettito presunto dell'imposta sul patrimonio nella sola Milano darebbe trenta miliardi di lire. × L'Italia tasta il terreno per un grosso prestito in America. × Intermezzo a Mosca: Molotov si fa intervistare e biasima gli Americani per la loro politica nei confronti della Germania e della Grecia.

Domenica 6

× La Pasqua disparte ogni velleità politica. Tutto viene rimandato a dopo. × Discorso di Truman nel quale viene detto che bisogna agire in tempo per evitare la guerra. × E' scoppiato il «carro» a Firenze nel migliore dei modi. × A Mosca la Pace non può risorgere. E' stato escluso l'unico Risorto che solo può restaurarla.

Lunedì 7

× Da due giorni non escono i giornali. × Molti uomini politici hanno fatto con le famiglie una gita fuori di porta. × A Mosca si attende.

La Settimana Santa a Roma



Una raccolta e suggestiva «Via Crucis» è stata organizzata dai giovani cattolici romani. Un'imponente folla vi ha partecipato. Le stazioni sono state commentate dai giovani dell'Azione Cattolica.



SABATO SANTO: In attesa della resurrezione del Cristo, si benedice il Fuoco, nella basilica di San Pietro

CONTARDO FERRINI

Quel laicismo rancido, aggrappato ancora disperatamente al preteso dissidio tra la scienza e la Fede, sentirà certo, con la Beatificazione di Contardo Ferrini, un grosso dispiacere. Perché qui si tratta di uno scienziato autentico di fama mondiale, benché morto a soli 43 anni: un uomo, che il celebre Mommsen, protestante, stimava come uno dei più profondi maestri del diritto romano. E nello stesso tempo un uomo dalla Fede limpida, schietta e profonda, manifestata coraggiosamente con le pratiche religiose, con una vita ver-

Ricevono, Baviera, Bonfante, Fadda, Scialoja, nonché Mons. Giovanni Mercati, ora Cardinale.

A più di duecento ammontano poi gli scritti scientifici minori raccolti in cinque volumi nel 1929-30; oltre questi abbiamo ancora una preziosa raccolta di scritti religiosi, dove splende l'anima pura, vigorosa e mistica del santo professore.

Ecco, per esempio, come questo scienziato, che sembrava tutto immerso nei codici, scriveva sulla preghiera:

«Io non saprei concepire una vita

LA VITA

senza preghiera, con numerosi scritti, con l'esercizio eroico delle virtù cristiane: insomma un perfetto terziario francescano.

Nato a Milano il 4 aprile 1859, poche settimane prima che la sua città fosse definitivamente liberata dalla dominazione straniera, mostrò ancora giovanetto quelle qualità, che lo fecero grande: distinta pietà, amore allo studio, forza di carattere, qualità che lo salvarono dalla volgare schiera dei condiscipoli viziosi, che empivano allora più che mai le aule delle nostre scuole laicizzate.

Brillantemente laureatosi a ventun anni all'Università di Pavia meritava una borsa di studio per compiere un corso di perfezionamento di due anni a Berlino sulle antichità classiche e sui vari diritti antichi. La lunga dimora in Germania giovò molto alla cultura scientifica e religiosa del Ferrini, come si vede chiaramente nei suoi scritti. Egli ebbe modo di ammirare, tra l'altro, l'organizzazione e l'attività dei cattolici tedeschi.

Tornato in patria, nel 1887, ossia a 28 anni appena, era nominato professore ordinario di diritto romano all'Università di Messina, tre anni dopo era trasferito a quella di Modena e finalmente, nel 1894 a quella di Pavia.

Colpito da una malattia inesorabile, il 17 ottobre 1902 santamente spirava nella sua villetta di Suna, in riva al Lago Maggiore, dove soleva passare le sue laboriose vacanze, allietate assai dalle escursioni alpine, che egli prediligeva con quella santa passione, che animò pure il suo illustre collega di studi, Monsignor Achille Ratti, che fu poi Pio XI.

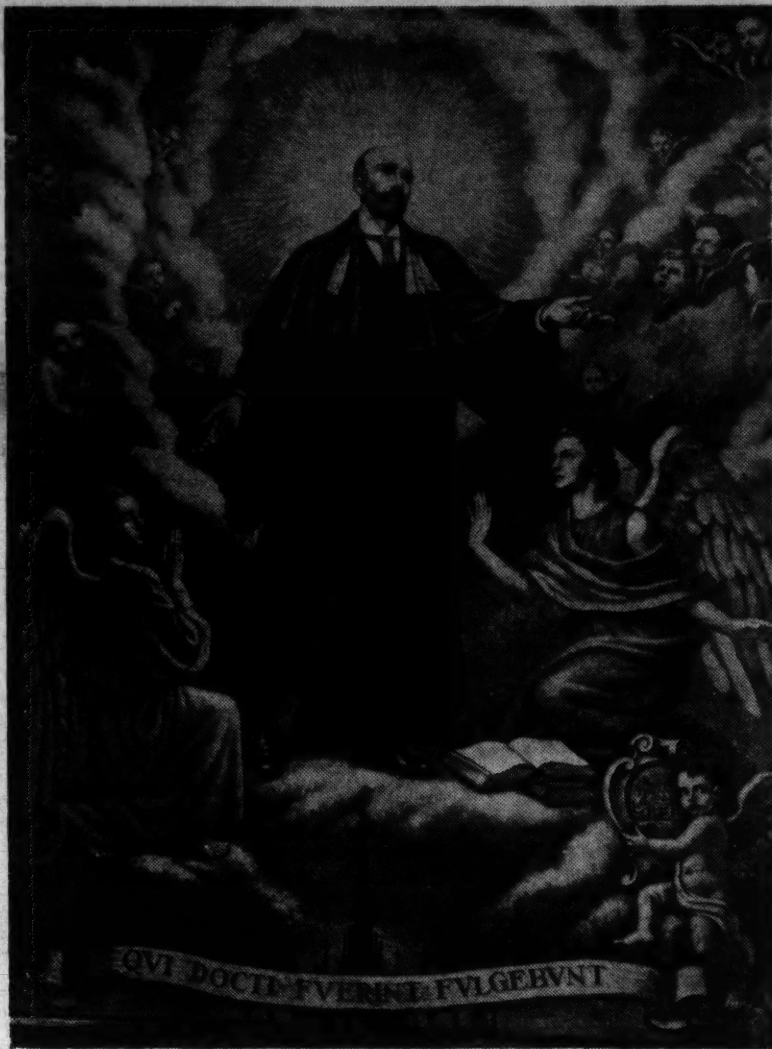
Nei 22 anni appena che passarono dalla laurea alla morte, il nostro Beato produsse da solo od in collaborazione con i massimi cultori del diritto opere importantissime in questa disciplina. Suoi collaboratori furono

senza preghiera, uno svegliarsi il mattino senza incontrare il sorriso di Dio, un reclinare la sera il capo, ma non sul petto di Cristo; una tal vita dovrebbe somigliare a notte tenebrosa, piena di avvillimento e di sconforto, incapace di resistere alle prove, abbandonata al reprobato senso, ignara delle gioie sante dello spirito. Oh povera vita! Come si possa durarla in tale stato, è per me un mistero, ma è già un mistero tutto il cuore umano. Io supplico il Signore che la preghiera non abbia mai a morire sulle mie labbra, che prima abbia ad uscire il mio spirito che ammutolisce così miseramente».

E non erano soltanto parole. Si sa che nei mesi di vacanza egli faceva ogni giorno un'ora di meditazione. Dovunque, poi, passava, lasciava, per così dire, una scia luminosa: sulla cattedra, nella conversazione privata, nella corrispondenza epistolare, in famiglia o nel Consiglio comunale di Milano, era sempre il santo che parlava ed agiva con profondità, convinzione ed insieme semplicità e candore.

«Dopo un colloquio con lui, diceva l'avvocato Bellotti, si restava con l'anima in tumulto come chi ha veduto cose grandi».

Quando il Beato morì, vi fu quasi una proclamazione popolare della sua santità, cominciando dai fedeli di Suna, che vedevano il dottissimo professore sedere nella chiesetta vicino ai vecchi contadini analfabeti, ad ascoltare rispettosamente la parola di Dio dalla bocca di un umile curato di campagna. Mi ricordo quanto si agitasse allora il buon professore Olivetti già suo collega nell'Università di Modena, perché l'autorità religiosa si affrettasse a raccogliere le testimonianze sulle virtù del Ferrini, ben convinto che sarebbe finito sugli altari.



Infatti il processo di Beatificazione fu iniziato il 7 dicembre 1916; l'8 febbraio 1931 uscì il Decreto sulle virtù in grado eroico, col quale il Ferrini fu insignito del titolo di Venerabile; in quell'occasione il Sommo Pontefice Pio XI, che aveva conosciuto personalmente il nuovo Venerabile, ne illustrò magnificamente la figura. L'Università Cattolica del Sacro Cuore assumeva quindi la Postulazione della Causa di Beatificazione e nel luglio del 1942 otteneva la traslazione della salma del Venerabile dal camposanto di Suna alla cripta della cappella nell'Università medesima, dove riposano pure le salme del Conte Lombardo e del dott. Vico Nocchi. Nell'anno medesimo la Santa Se-

de approvava i miracoli impetrati per l'intercessione dello stesso Venerabile e finalmente, nel gennaio del 1943, si ebbe il Decreto del «Tuto», col quale si chiudeva felicemente il processo per la Beatificazione, oggi solennemente celebrata nel massimo tempio della Cristianità.

Oggi, Pasqua di Risurrezione: così, alla nuova luce accesa nei cieli della santità, possano risorgere tante anime dalle penombre del dubbio, dalle tenebre della miscredenza, specialmente quelle che, nel fecondo connubio della scienza e della Fede, potrebbero compiere quell'apostolato silenzioso ma efficace, di cui il Beato Contardo Ferrini ha offerto sì salutare esempio.

M. BOEHM

Chi poteva meglio parlarci di Contardo Ferrini se non l'Avvocato stesso della sua causa di Beatificazione?

Ci siamo recati perciò presso lo studio dell'on. avv. Camillo Corsanego. Egli è lieto di parlarci del nuovo Beato.

— Fu un grande Papa — ci dice l'on. Corsanego — a comprendere la grande anima di Contardo Ferrini: Pio XI. Non poteva essere altrimenti. Entrambi erano studiosi, entrambi alpinisti. Si incon-

importanti, spirituale da raggiungere.

Un giudizio

Il Processo testimonianze Scialoja, Ricevuto non avrebbe il prof. Ferrini; ma lo sa di una «deli giusto; consa

contravano spesso all'Ambrosiana, tra i libri, immersi in ricerche, in studi, in meditazioni. Per evadere dal loro mondo di uomini di scienza avevano in comune l'amore alla montagna, dove si sentivano più vicini a Dio. Servivano Dio l'uno come sacerdote, l'altro come credente. E l'uno ha raggiunto il vertice del Sommo Pontificato; l'altro della Santità. Erano fatti per intendersi. Ma forse il solo intervento di Pio XI non sarebbe bastato ad affrettare tanto la causa di Beatificazione, se Contardo non avesse avuto un amico e collega che fu davvero il propulsore appassionato e instancabile del processo canonico.

Una «regola di vita»

E' questi il prof. Luigi Olivi, docente di Diritto Internazionale presso l'Università di Modena, dove Ferrini insegnava Diritto Romano. Erano amici del cuore; giovani, allegri, credenti, alpinisti. Si scambiavano scanzonate epistolae poetiche in greco macaronico e si stimavano e si amavano con sincera amicizia. La morte di Ferrini colpì dolorosamente il prof. Olivi; egli visse dal 17 ottobre 1902 tutto dedito alla memoria del grande amico scomparso. Un giorno, a Milano, si tenne una conferenza com-

lore, ma con malinconico, sua natura lo avvicinava, vantò la sua sino dal 18 nel 1887-88 a Villa Maccolleghi in lando ne rice insieme l'ausgnità di cosmente alle faceva pesare ne di vita co savane come tuito sapeva telletuali e fatto in tutto docente, severanti. «Era monio. Orla superiore pe nimo, elevat ha certo to celse del vir Lion, Cors ricordò dell sfogliando rossi del Ve studio è an la perfetta Ferrini che go ha scritto anni esauriti giorni e Gli domand

XXIV. Il cuore di Gesù

1. Oggi: «Il cuore dell'uomo! È la fonte del cuore umano, è il cuore dell'uomo, che rappresenta tutto la legge e la perfezione. Oh meraviglia».

Un autografo del Beato

memorativa di Contardo; Olivi accorse, come occorreva dovunque si parlasse di lui.

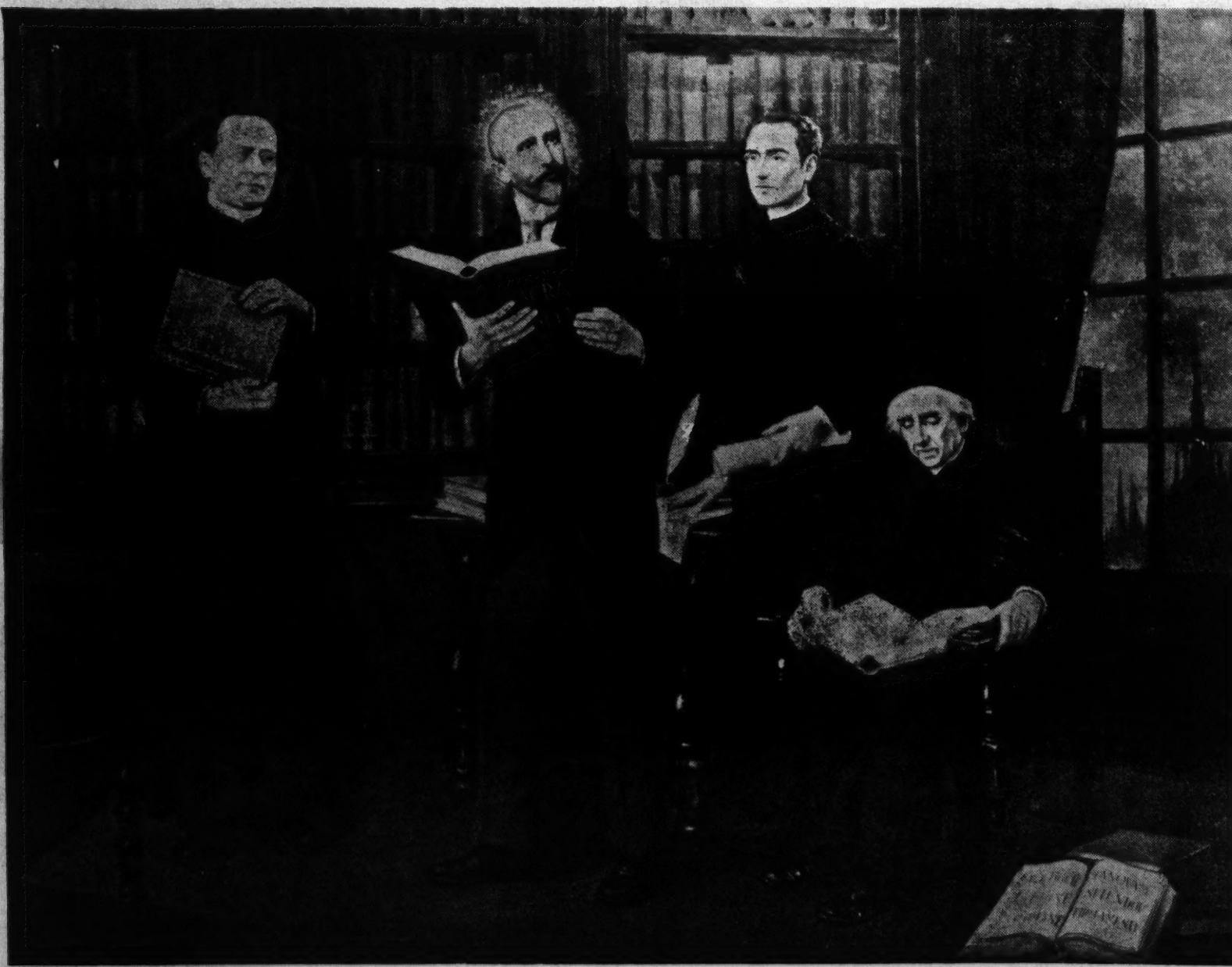
Il conferenziere, durante la rievocazione, lesse un documento da tutti ignorato, una breve, ma densa Regola di vita spirituale scritta di pugno del Ferrini. Per il professore Olivi fu quella una repentina illuminazione. Quella Regola — ch'è di una sublime altezza ascetica — non poteva averla scritta che un Santo; e poiché il prof. Olivi sapeva bene che Contardo aveva applicato, nella sua vita, fedelmente, giorno per giorno, ora per ora, quella Regola — intuì che soltanto un Santo aveva potuto seguirla nella sua interezza, andando fosse anche al di là della lettera e dello spirito. Fu una rivelazione che divenne una certezza: Contardo era un Santo! E non ebbe più requie se non quando riuscì a introdurre la causa. Il 21 febbraio 1911 giunse la giornata da lui attesa, la giornata ch'egli aveva fatto ormai tutto lo scopo della sua vita generosa. In quella data Olivi venne chiamato a deporre sulla santità di Contardo. Era commosso, agitato; e aveva tante cose da dire! Una sola seduta non sarebbe bastata, che le virtù di Contardo erano infinite.

Infatti una seconda seduta venne dedicata alla deposizione del prof. Olivi il giorno 23. Il teste era ancora commosso e felice: «Sono contento — diceva — di poter finalmente rendere testimonianza sulla santità del mio Amico...». Ma non poté continuare: si portò le mani al cuore e si accasciò sulla sedia. Era spirato. Ormai il processo canonico si era iniziato; egli aveva già esposto alcune delle più

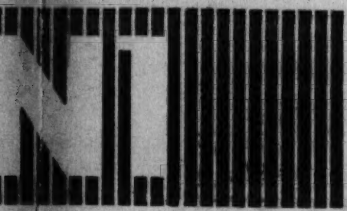
stanze egli e vicinarsi con rituale alla

La mo

In circostanze davvero singolari, una contro l'Azione di colpire rappresentati isolarmi per luogo sicuro la occasione ni, postulato beatificazione studio molto con M. gura di Ferrini. Quando mi di avvocato nico, accettò prima belle è nata anch scritto: Biogr di un Uomo anni, nel pie sa attività scritti, tra i l'opera omni del prof. Al dell'Università de cinque g Era un vero. Voleva mo voleva che i gutto solo d dagli umili, gita, bever Una infezion a morte. Mo braccia prot Suna sul Lay polto. E il



Contardo Ferrini insieme all'Abate Ceriani, a Mons. Ratti ed ai giovani don Mercati nella Biblioteca Ambrosiana (quadro del prof. Cio)



importanti circostanze sulla vita rituale del nuovo Beato: poteva giungerlo, e lo raggiunse.

Il giudizio di V. E. Orlando

Il Processo fu caratterizzato da testimonianze di maestri quali Aloisi, Riccobono, Bonfante. Essi avrebbero saputo giudicare se Ferrini fosse o no un Santo: lo sapevano «dolce e pio», una «delicata purezza», sereno, consapevole del proprio va-

le, ma con pacata umiltà, mai linfonico, anzi ilare; e questa natura si imponeva a quanti avvicinavano. V. E. Orlando, la sua amicizia con Ferrini dal 1885; divennero intimi nel 1887-88 alloggiando in comune Villa Macri a Messina ed erano legati in quella Università. Orlando ne ricorda la lieta gaiezza e, insieme l'austerità e impeccabile durezza di costume; dedito apertamente alle pratiche di pietà, non eva pesare la diversa concezione di vita con quanti non la pensano come lui; con squisito intuito sapeva rispettare le sfere interiettuali e spirituali altrui; per tutto in tutto, era un perfettissimo geniale, severo ma giusto coi giovani. «Era un uomo — così testimoniò Orlando — assolutamente superiore per cultura, bontà d'animo, elevatezza di carattere; egli certo toccò le vette più eccelse del vivere umano».

Don. Corsanego rinfresca i suoi ricordi delle sedute della causa, gliando i due grandi volumi dei Verbali. Sul tavolo dello studio è anche una copia di quella perfetta biografia di Contardo Ferrini che lo stesso on. Corsanego ha scritto a suo tempo, e che, da esaurita, si ristampa in questi giorni e in seconda edizione. Domandiamo in quali circo-

del cuore amato di Dio e
tempus amandi! No. fili. che
sappiamo comprendi, nella
la mano di Dio!

il Beato

egli ebbe occasione di avvicinarsi con tanta adesione spirituale alla vita di Contardo.

La morte e i miracoli

Le circostanze — ci risponde — sono singolari. Nel 1931 si scatenò una violenta persecuzione contro l'Azione Cattolica e i tentativi di colpire anche gli uomini più rappresentativi. Fui consigliato di farmi per qualche tempo in un luogo sicuro ed avvicinai in quell'occasione Mons. Guido Anichini, postulatore della Causa per la canonizzazione di Contardo Ferrini. Quel giorno di ritorno, molto, anzi molto, parlai con Mons. Anichini della figura di Ferrini, che mi conquistò, quando mi venne offerto l'ufficio di avvocato per il processo canonico, accettai, convinto della somma bellezza della Causa. E così nati anche la biografia da me scritta. Biografia quanto mai fitta, un Uomo morto a quarantadue anni, nel pieno della sua prodigiosa attività scientifica: duecento opere, tra i maggiori e i minori; opera omnia pubblicata a cura di prof. Albertario per iniziativa dell'Università Cattolica, comprendente cinque grossi volumi in-folio. E un vero Maestro.

Volle morire tra la sua gente; era che il suo feretro fosse solo da donne, da bambini, da umili. E così fu. Durante una notte, bevve dell'acqua inquinata, a infezione tifoidea lo condusse morte. Morì, lucidamente, con le mani protese verso il Cielo, a San Lago Maggiore, dov'è sepolto. E il suo feretro fu seguito

da donne, da bambini, da gente umile che pregava per lui le preghiere più accette al Signore.

Dopo la sua morte si sono avuti i primi miracoli; il maggior miracolato, richiesto perché si fosse rivolto a Contardo Ferrini, rispose che sapeva del prossimo processo canonico ed allora lo supponeva maggiormente impegnato a fargli la grazia per dimostrare la efficacia della sua intercessione presso il Signore. E la grazia venne, disarmando i medici che dovettero riconoscere evidente un intervento divino.

L'on. Corsanego chiude i grossi volumi rossi del processo. La stanza dello studio è piena di luce, dominata da un grande gesso del Redentore.

— Pensi alla singolarità di questo Santo vissuto tra noi sino a ieri, si può dire; i maggiori testimoni della sua causa sono tuttora viventi. Un Santo in giacchetta, un Santo in toga accademica, vissuto in un ambiente laico, partecolarmente ostile alla disciplina di vita spirituale, da lui professata e praticata; o almeno sordo, scettico, pieno di incomprensioni. Eppure egli ha saputo vivere da Santo, morire da Santo; ha voluto dimostrare che si può essere uomini tra gli uomini, vivere una vita di studio, di lavoro, apparentemente uguale a quella di tanti altri; ma nello stesso tempo imporsi una Regola, seguire una Disciplina, santi ficarsi giorno per giorno, ora per ora, in ogni atto, in ogni atteggiamento, in ogni impresa. E' la via più difficile, forse, essere santi, per divenire Santi: è la via che Contardo ha prescelto ed ha seguito sino al glorioso epilogo. Per questo la sua figura ci appare più grande.

P. G. COLOMBI

LA BASILICA

«Padre, ricordaci che siamo polvere e polvere ritorneremo: perché, vedi, nonostante l'età, i guasti, le cadute, le ricadute e il cammino duro, siamo ancora tanto deboli e da un momento all'altro, ad una svolta, può accadere che il Maligno ci tenti».

La basilica sembrava emersa da un lago: (o che fosse stata raggiunta dallo straripante fiume che per tre volte quell'anno aveva invaso i quartieri bassi?). Una luce d'acque diffuse saliva fino ai matronei, fino al soffitto, per ricadere estrosa sul limitare delle cappelle dove i fedeli prostrati ricordano che tutto è vanità, che la vita è dura con la Croce, ma senza la Croce è insopportabile: e vengono ad abbracciarla.

Da poco riaperta al culto quotidiano, la Chiesa era piena di meraviglia: e di questa meraviglia dei marmi, degli archi, dei chiostri, delle colonne, degli altari, dei tabernacoli partecipavano gli occhi dei fedeli, che ritornavano a lei dopo anni di lontananza, fuorviati dal turbine. In verità, se ci guardavamo negli occhi ci riconoscevamo appena. Ci pareva, sì, di esserci incontrati in un mondo scomparso, ma certe incancellabili orme le avevamo pur lasciate sulle strade percorse, e i volti stanchi, le anime stordite s'illuminavano ancora di quel sole. Perché s'ha un bel dire che è sempre lo stesso sole. Non è vero: è la nostra giornata, sono le nostre opere, i nostri anni, le diverse svolte della vita che ne rifrangono i raggi. E il sole dell'infanzia non è più quello della giovinezza, e questo non somiglia al sole della maturità se non attraverso i rimpianti, i lutti, le nostalgie: tutto il bagaglio che non vorremmo, ma siamo obbligati a portare, il bagaglio che altera i segni del viso, la linea delle membra, il passo, lo sguardo, la voce.

Anche la basilica — la nostra basilica — aveva cambiato volto. Ricordavamo un volto rugoso ed ora ci restituiva un luminoso profilo. Accogliente, l'ambone ci apriva le braccia come per contenerci tutti e portarci ai piedi di Colui che ha sì gran braccia da condensare nel petto piagato tutto il dolore del mondo.

E sentirsi con Lui volontari della Croce, candidati al perpetuo eroismo. E' proprio questa l'epoca più adatta, il clima propizio: quando l'aria stessa è corrotta, fioriscono prodigiosi nel silenzio e nell'ombra i gigli della santità.

BENIGNO ASSUNTI

Eroismo cristiano in Albania



Il Padre Giovanni Fausti

«I Padri Giovanni Fausti e Daniele Dajani caddero sotto il piombo assassino come gesuiti, in odio a Cristo e alla Chiesa; perciò si possono considerare martiri della fede. Gli albanesi lo sanno. Lo dirà la storia. Farà la vendetta Iddio col preparare una primavera cristiana dopo questa bufera infernale, perché da 19 secoli è vero che il sangue dei martiri è seme di cristiani. E l'Albania, forse, aveva bisogno di martiri per una riscossa».

Questa la cronaca. Chi scriverà la storia?

Era il... marzo del 1... (che può aggiungere una data alla bellezza del martirio?). La primavera stava per sorridere, forse già sorrideva sulla infelice terra d'Albania: una primavera come tante, ma questa portava in grembo una rugiada di sangue da effondere sugli altari di montagna, lassù, dove si celebra all'insaputa, dove si alza l'Ostia al cielo, clandestinamente, come l'alzavano i primi sacerdoti nelle catacombe. E' primavera, e perché fiorisca questa terra vergine, c'è bisogno di sangue innocente. Il Corpo mistico di Cristo ne ha tanto da offrire, tanto ne ha già offerto. Chi farà riecheggiare nei secoli il grido di un altro martire caduto inneggiando a Cristo Re? E' un grido che travalica i monti e i mari per arrivare quaggiù dove nessuno lo raccoglie. Lo raccoglie, semmai, qualche amaro gazzettiere per sporcarsi l'anima additando queste figure di eroi come «criminali in tonaca».

Val Trompia gli diede i natali: respirò delle valli bresciane l'aria balsamica, che temprò nella prima giovinezza la sua anima ardente. La prima guerra mondiale lo strappò al seminario e per tre lunghi anni conobbe gli orrori dei campi di battaglia. Votato a Cristo, ritornò agli studi nell'Urbe, dove «summa cum laude probatus» conseguì la laurea in teologia e in filosofia. A 24 anni — sacerdote — celebra la prima Messa sulla tomba dei primi martiri nelle catacombe, forse per inebriarsi del profumo di sangue che come incenso sale ai predestinati. Realizza presto il suo sogno: diventa gesuita, poi missionario a Scutari dove il suo orizzonte apostolico s'allarga a contatto del mondo musulmano, lavorando accanitamente là dove «la messe è molta, ma pochi gli operai».

La fiamma che gli arde dentro pare divorarlo. Come tutti i privilegiati deve provare anche le torture fisiche. Per quattro anni si trascina in case di cura dove subisce dolorose operazioni al torace. E' la malattia che non perdona? Forse: ma le forze ritornano perché s'avvicina la grande ora ed

egli è destinato a reggere il Pontificio Seminario di Scutari. Si preparerà al sacrificio vivendo i giorni del terrore col martoriato popolo albanese.

Il battesimo del fuoco lo riceve, inerme, mentre, sulla porta di un tempio, protegge italiani e albanesi minacciati di strage. Una pallottola gli spezza la clavicola.

Siamo ormai alla vigilia della tragedia. La raffica di odio che s'abbatte sulla terra di Skanderbeg sta per travolgere anche i gesuiti. Le truppe rosse invadono il Seminario ed effettuano perquisizioni persino in forze di 700 uomini, per intere giornate: sfondano pavimenti, sventrano muri, saccheggiano, arrestano, torturano i seminaristi, dopo aver creato il pretesto. Padre Fausti e Padre Dajani vengono trascinati in prigione e accusati come «criminali di guerra» e traditori; organizzatore il primo di un piano d'intesa con i reazionari.

Si scatena contemporaneamente, attraverso la stampa e la radio, una campagna di calunnie contro gli arrestati, contro i gesuiti in genere, contro il Vaticano e la Chiesa cattolica.

E si arriva alla condanna a morte, dopo il processo che è una beffa atroce alla giustizia. Qualcosa della Passione ricorda il passaggio di Padre Fausti dalla prigione al tribunale, nei giorni del giudizio. Gonfie le mani per il morso delle catene, egli si trascina beffato, ingiuriato, percosso, sputacchiato. Grosse lagrime gli solcano il viso.

— Padre Giovanni Fausti della Compagnia di Gesù, che cosa rispondi agli aguzzini?

— Il Signore vi renda bene per male!

— E' primavera. La terra ingrata e tanto cara al tuo cuore, ha bisogno di essere consacrata dal sacrificio. Ci vuole sangue perché fecondi la fede in Cristo e la sua Croce ti chiama, Padre Fausti, ti chiama! C'è un Re che non è di questo mondo, che ti aspetta a braccia spalancate sulla Croce. Cosa rispondi tu a quell'appello che travalica i mari e i monti?

— Viva Cristo Re!

Coluccio Umani



L'ultima processione solenne a Scutari nel giorno del «Corpus Domini». A sinistra: P. Fausti (fuellato), e a destra: S. E. Mons. Francesco Gjini, Vescovo di Alessio, Reggente della Delegazione Apostolica (ora imprigionato).

Signore, si fa sera!

(Continuazione della 1ª pagina)

E non pensiamo che i discepoli di Emmaus ne avevano ben donde, loro che avevano conosciuto personalmente Gesù e ascoltato le sue parole.

Noi non abbiamo soltanto la sua parola, eredità che non passa, ma il suo stesso Vicario che dalla Cattedra di Pietro parla a tutti che hanno orecchie per udire e pupille per vedere.

Beati coloro che al disopra della rissa e del fango che sale, sanno ascoltarlo.

Parlaci, parlaci ancora e sempre, o Padre nostro! Il giorno è già declinato e non sappiamo se il sole sorgerà più sul mondo.

Questo mondo è superbo, il mondo inorgogliesce sempre più, ma di che cosa se non della propria miseria e iniquità?

Il mondo sente che fuori della rete di Pietro è buio e perdizione, ma non si vuole arrendere, ma resiste come se dovesse umiliarsi alla presenza di un suo pari, di un altro mondo già perduto, di un altro uomo già condannato. Si sottopone al gioco duro dell'amor proprio, che già conosce, e respinge quello «soave» dell'umiltà, che gli è ignoto.

Ebbene, dobbiamo essere noi, gli addomesticati dal gioco soave, a ripetere al Tuo erede, o Signore, le parole di Simone, quando i discepoli stavano per lasciare Gesù, tentati di scuotere il giogo. Ci voleva Pietro, soltanto Pietro a pronunciarle con la sua rude schiettezza marinara. E noi le ripeteremo a te, Padre nostro che sei in terra per il pascolo benedetto: «Da chi andremo se lasceremo te, che possiedi parole di vita eterna?».

Ogni giorno che passa è come se facesse notte avanti sera: le notti sono in verità troppo lunghe e talvolta ci preme il cuore il terrore di respirare nelle tenebre per tutta la vita. Non potrebbe davvero il Signore vendicarsi così di tutto il male che gli uomini fanno? Non più diluvio, promise a Noè, ma non parlò della tenebra. Egli potrebbe sempre negarci la luce del sole. Non è tenebra, forse, questa che accieca l'uomo e lo spinge ad uccidere il fratello? Non è tenebra questa che ci fa dimenticare le parole tremende: «vendicherò la vita dell'uomo sopra l'uomo e sopra il suo fratello?».

Diluvio no; perchè la parola, la promessa di Dio è una, ma tenebra sì. E perciò tu ci parli, Padre nostro che sei in terra, tu, Vicario di Cristo, tu, successore di Pietro. La discendenza ti ispira le stesse parole di Vita, ti suggerisce gli stessi ammonimenti del Cristo, se

fosse rimasto fra noi. Ma a loro, a molti discendenti e fedeli che pronunziarono soltanto parole di Vita, gli uomini apprestarono il patibolo: e contro la Chiesa fondata dal Gran Re — il primogenito di Dio — accumulano tutte le nefandezze occulte e palesi perchè il mondo che odia il Cristo e odia noi, sa che la tenebra della menzogna non prevarrà sulla luce, che è Verità.

Padre, rimani con noi, parlaci sempre, parlaci ancora! Si fa sera e il giorno è già declinato.

A. D. A.

VETRINA

UN NUOVO VOLUME DI GIURISPRUDENZA ECCLESIASTICA

E' stato pubblicato in questi giorni il trentesimo volume della raccolta di sentenze della Sacra Romana Rota, il quale comprende 77 decisioni pronunciate nell'anno 1938.

Quanta sia la utilità dello studio delle sentenze rotali per il canonista è stato recentemente messo in rilievo anche da un illustre giurista laico, il quale ha scritto che di casi pratici moderni «la giurisprudenza rotale ci porge un tesoro, che è strano proprio i canonisti omettano quasi del tutto di sfruttare» (A. C. Jemolo - «Il matrimonio nel diritto canonico», pag. XIX).

Delle sentenze contenute in questo volume, settantadue sono state pronunciate in causa di nullità di matrimonio, cinque in cause aventi oggetto diverso.

Delle settantadue sentenze ben trentanove sono state pronunciate in causa di gratuito patrocinio; delle quali quasi la metà (e precisamente diciassette) hanno avuto sentenza favorevole. Balza così evidente una nuova apodittica prova di quanto sia falsa l'affermazione di coloro che, non avendo alcuna conoscenza diretta della vita giudiziaria della Chiesa, continuano a ripetere la sciocca calunnia di venalità dei tribunali ecclesiastici o di impossibilità per i poveri di ottenere giustizia da essi.

Dalla lettura delle sentenze poi i profani o superficiali, si possono facilmente convincere della meticolosa cura che questi tribunali pongono nel tutelare l'indissolubilità del vincolo matrimoniale. Le prove sono infatti sempre scrupolosamente vagliate, e qualsiasi serio dubbio, sia sulla credibilità dei testi e dei documenti, sia sulla sufficienza in genere delle prove, conduce inesorabilmente ad una sentenza negativa, con la quale si dichiara non esser provata la nullità del matrimonio (non constare di nullitate matrimonii); e questo meticoloso rigore nella valutazione delle prove è la ragione principale del gran numero di sentenze negative. I motivi di nullità poi, sono solo quelli tassativamente stabiliti dal diritto divino o canonico, i quali tutti devono essere anteriori o contemporanei alla celebrazione del matrimonio, mai posteriori, come invece avviene di solito nelle pronunce di divorzio fatte dai tribunali civili degli Stati le cui legislazioni ammettono il divorzio: quando un tribunale ecclesiastico pronuncia la nullità del matrimonio vuol dire che questo non si sarebbe dovuto celebrare, perchè la legge lo vietava sotto pena di nullità.

Sacrae Romanae Rotae - Decisiones seu sententiae. Libreria Editrice Vaticana, vol. XXX (1938) in-8° pag. VIII-768. L. 1200.

MARIO SPEDIACCI - Canzoni del mattino. Ed. A. Benedetti. Pescaia.

Presentare Mario Spediacci e presentarlo tanto più ai lettori dell'Osservatore? Sarebbe un fuori luogo. Noteremo piuttosto che in queste liriche la vena del poeta s'effonde e straripa in una visione crepuscolare che affascina e arriva al cuore. Indubbiamente questo è un poeta che ha un suo mondo da esprimere e questo mondo lo esprime con accenti che non sono fatti di parole, ma di sentimenti e d'idee: una poesia che tanto più s'impone tanto più sa manifestare il suo contenuto nella difficile metrica dei versi senza rime. La raccolta è esigua ma, in cambio, quasi tutti i suoi componimenti appaiono dignitosi e degni di lettura. E ancora più degni di lettura e d'elogio son per noi gli articoli di questo poeta e scrittore. E' lì, difatti, che il poeta amante di poeti, posata la cetra e ri-

trovata la sua strada più corrente e nativa di buon toscano, cioè di narratore nato, si impara con la sua prosa semplice e sincera, spigliata e venata di sapide notazioni, nelle quali non si sa se preferire l'osservatore delle cose «esterne» o il lirico che, nella introspezione del proprio pensiero, queste cose soggettive non però mai fino a togliere loro la loro fisionomia essenziale. Un etrusco al quale si sono aggiunte l'esperienza naturalistica del Rinascimento, cioè il buon gusto e la facezia ridaciana. E tutto è sempre illuminato dai supremi ideali cristiani.

CENTRO CATTOLICO CINEMATOGRAFICO

D - FILM CONSIGLIABILI - Bernadette; Pastor Angelicus; La mia via; Maria Luisa; Promessi (I) Sposi; Rita da Cascia; Ultima (L') speranza.

II - FILM AMMESSI PER TUTTI - Arsenico e vecchi merletti; Avventura in montagna; Balalaika; Beaugeste; Bionda Fragola; Campana (Le) di S. Maria; C'era una volta un piccolo naviglio; * Ciao bellezza; Città di ragazzi; Convegno di banditi; Emilio Zola; Eroi nell'ombra; Famiglia (La) Gibson; Figlio (II) di Montecristo; Fantasia; Ho sognato un angelo; Io sono un disertore; Lotte sul mare; Lucia di Lammermoor; Maria Antonietta; Marisa; Mio figlio professore; Montecassino; Notte bianca; Ponte (II) di Saint Louis Rey; Primula bianca; Questa terra è mia; Regina tra due

euori; Signora (La) Miniver; * Sotto il mantello rosso; Suez; Tarzan e le amazzoni; Uomo (L') del Sud; Un evaso ha bussato alla porta; Vogliamo vivere.

III - FILM DA RISERVARSI AGLI ADULTI (sono considerati adulti i maggiori dei 21 anni in poi) - Accadde una sera; Ammalatrice (L'); Ancora insieme; Amori (Gli) di Susanna; Angoscia; Avventura a Zanzibar; Casablanca; Figlio, figlio mio; Fuoco sacro; Giorni perduti; Grande (La) pioggia; Inarrivabile (L') felicità; Idiota (L') (r); Io la difendo; Lydia (r); La luna e sei soldi (r); * Lupo dei mari; Marito (II) povero (r); Maschera blu; Mille (Le) e una notte; Notre Dame; Paisà; Questo nostro amore; Saratoga; Senza peccato; Scandalo a corte; Settimo velo; Sole (II) sorge ancora (r); Stanotte t'ho sognato (r); Tutto esaurito; Tramonto; Un grande amore; Vendicatori (I); Varietà; * Zingari.

RELIGIOSI

NON COMPRATE ORGANI A CANNE VISITATE LA DITTA «SIVO» NAPOLI - VIA ROMA, 368 (1° piano) Rappresentanti per la Campania e Calabria

«ORGANO ELETTROFONICO» (brevetto «HAMMOND»)

Costa meno della metà del vecchio tipo a canne e rende più del doppio per potenza espressiva e sonorità.

MAL DI DENTI

CACHET

PIRADON

FORTE

Dr. BUDIN

RACCOMANDATO DAI MEDICI

SOFFERENZE FEMMINILI, MAL DI TESTA, REUMATISMI, NEURALGIE, ECC.

Laboratorio Chimico Farmaceutico Dr. BUDIN e C., Via Torino 135, Roma

STUDIANO DAVVERO I GIOVANI?

... E se studiano riescono a profitto quanto potrebbero? Forse no. E non ci han colpa, spesso. Devono imparare tante cose, ma nessuno ha mai detto loro come si deve studiare: come si fa a leggere sul serio, per comprendere, ritenere, assimilare, elevarsi. Aiutateli! Regalate ad essi un volume che forma la mente e il cuore:

A. Disclano - SAPER LEGGERE

176 pagg. in 16°

«... E' un ottimo libro per i giovani studenti».

(la Civiltà Cattolica)

«Opera altamente istruttiva e profondamente educativa».

(L'Avvenire d'Italia)

L'avrete subito e raccomandato, chiedendolo con vaglia di L. 100 alla Direzione dell'O. V. E.

SEMINARIO ARCIVESCOVILE (Catania) - S. Giovanni la Punta



OTTICA BERNABEI

CORSO UMBERTO 29 VICINO P. LAD. POPOLO

SCONTI SPECIALI

per Istituti e Comunità Religiose

LENTI DA VISTA

con i più scientifici adattamenti dal Cav. LUIGI BUONO - Napoli Via Roma, 16 (Largo Spirito Santo) Speciali concessioni a Reverendi e Suore

ASMATICI

Le compresse antiasmatiche PATERA vi liberano dall'affanno

S. A. FARMACIA DEL CARMINE Milano - Via Mercato, 1 - Tel. 89.907

DOTT.

Alfredo STROM

Garigione senza operazione delle VENE VARICOSE e di ogni altra specie di affezioni Varicose Feriali 8-20, festivi 9-13 Corso Umberto, 504 - Tel. 61-929

Non più

IODURI

Gli Ioduri di sodio o potassio producono spesso fenomeni dannosi all'organismo. In loro vece usate il depurativo:

SIERODIN

semplice con arsenico

preparato iodico tollerato da tutti gli organismi. Guarisce: reumatismi, gotta, arteriosclerosi, artrosi, urticemia, ossaluria, acido urico, anemia, linfatisma.

Purifica l'organismo e il sangue

Il suo uso giornaliero previene i calcoli, la renella e le congestioni cerebrali. Preparato dalla S. A. Officine Farmaceutiche Galenici - Roma

DOTT.

David STROM

SPECIALISTA DERMATOLOGO

guarigione senza operazione delle

VENE VARICOSE

e delle altre affezioni Varicose ore 8-13 e 15-20 - festivi 9-13

VIA COLA DI RIENZO 153

Telefono 34.501

MOBILI FOGLIANO

PREZZI DI FABBRICA - PAGAMENTO IN 20 RATE Milano - Napoli - Torino - Genova - Varese - Meda Catanzaro - Reggio Calabria - Cagliari - Sassari

UETRATE ISTORIE

della VEDER-ART

di MILANO

EDIZIONI LITURGICHE

ARREDAMENTI E MOBILI PER CHIESE

PARAMENTI SACRI

ARMONIUM

IMMAGINI SACRE

Poltrone - Sedie - Complessi cinematografici di grande convenienza specialmente adatti per Ricreatori - Istituti - Comunità

INFORMAZIONI - PREVENTIVI - PROGETTI

TUTTO PER LA CHIESA

C.I.C.R.A.

TUTTO PER IL CUILO

ROMA - VIA DI PORTA CASTELLO 13, int. 2 - ROMA

TELEFONO 561-205

MOSAICI VENEZIANI

dello

STUDIO DEL MOSAICO "BIANESE"

di VENEZIA

IL DIVORZIO IN FRANCIA

SI SA COME SI COMINCIA, NON SI SA COME SI FINISCE

A sostegno della tesi divorzista si mette avanti questo o quel matrimonio disgraziato, questo o quel caso tipico.

Che ci siano dei matrimoni disgraziati nessuno lo nega, ma se si va in fondo si vede che nella generalità dei casi la colpa è da ricercare nella leggerezza morale dei contraenti o nella poca ponderazione usata prima di contrarre un impegno che è certo il più importante nella vita umana (a meno che non lo si declini, come certi vogliono).

Se ci si mettesse d'impegno si potrebbero numerare questi matrimoni disgraziati e si vedrebbe certamente che essi rappresentano, allo stato attuale, una percentuale sparutissima sugli otto milioni e più di coppie coniugali residenti in Italia.

A prova di ciò basti guardare il numero di divorzi concessi in Francia nel primo sessennio d'applicazione della legge 17 giugno 1884 che concedeva tale... beneficio (!): esso è di 4.290 divorzi in media all'anno dal 1884 al 1890. Abbiamo preso in esame il lungo periodo di un sessennio perché riteniamo plausibile che in tale periodo abbiano ottenuto il divorzio tutte quelle coppie coniugali disgraziate esistenti in Francia a quell'epoca.

Esaurita questa prima infornata, era da presumere che i divorzi dovessero diminuire di numero. Ed invece vediamo che cosa succede.

Nel decennio seguente, 1891-1900, si verifica una media annua di 6.700 divorzi; in quello successivo 1900-1910 si sale a 10.360 divorzi in media all'anno, cifra che sale a 14.180 nel triennio che precede l'inizio della prima guerra mondiale.

Durante l'imperversare di questa, 1914-1919, i coniugi pensano meno a divorziare, forse diventano più seri, più consci della dignità dell'istituto matrimoniale, più preoccupati dei loro figli ed allora i casi di divorzio scendono bruscamente a 7.730 all'anno, cioè a circa la metà dell'anteguerra. Trattasi d'una cifra media del sessennio, non riportando l'Annuario statistico francese i dati per singoli anni, ma è certo

Anni	MEDIA ANNUA		NUMERI INDICI	
	Divorzi	Matrimoni	Divorzi	Matrimoni
1884-1890	4.290	280.000	100	100
1891-1900	6.700	290.000	156	103
1900-1910	10.360	305.000	241	109
1911-1913	14.180	276.000	331	99
1914-1919	7.730	225.000	180	80
1920	29.120	623.000	679	222
1921-1930	22.050	360.000	514	129
1931-1935	21.030	308.000	490	110
1936	22.140	280.000	516	100
1937	23.610	274.000	550	98
1938	24.320	274.000	567	98
1939 (*)	31.650	258.000	505	92
1940 (*)	11.070	170.000	258	61
1941 (*)	14.520	217.000	338	77
1942 (*)	14.270	257.000	333	92
1943 (*)	17.330	212.000	404	75
1944 (*)	17.240	199.000	402	71

(*) Non compresi 3 compartimenti — Reno (2) e Mosella — sui 90 della Repubblica.

che negli anni centrali più gravi per la Francia tale numero dev'essere stato di gran lunga più basso.

Si giunge intanto al primo anno del dopoguerra, 1920: la paura della morte è passata, si sfrenano le passioni, i divorzi salgono a 29.120 cioè a quattro volte il numero di quelli del periodo bellico. Questa grossa ondata non è però, passeggera, non è un semplice ripristino di normalità (ammesso e non concesso, che si dia questo termine a una disposizione legislativa che porta tanta disgregazione di famiglie): il decennio successivo 1921-1930 offre an-

cora più di 22 mila divorzi in media all'anno. Siamo quindi molto al di là dei 4290 divorzi annui concessi nel periodo 1884-1890.

Le ristrettezze economiche del quinquennio successivo 1931-35 sembra che attenuino la corsa all'aumento, registrandosi una diminuzione di mille divorzi all'anno. Ma il fenomeno è passeggero perché il dinamismo divorzista continua a disgregare le famiglie: 22.140 divorzi nel 1936, 23.610 nel 1937, 24.320 nel 1938.

La tregua di Monaco e l'inizio del rombo del cannone nel 1939 porta su-

bito i suoi effetti nelle separazioni per divorzi: in detto anno si registrano 21.610 divorzi che scendono bruscamente a 11.070 nel 1940. Ma dopo questa depressione l'ascesa riprende e sale a 17.240 nel 1944, ultimo anno di guerra. Ci mancano dati più recenti, ma l'esempio dell'altra guerra e la dinamica già riscontrata fanno chiaramente presagire le ulteriori cifre.

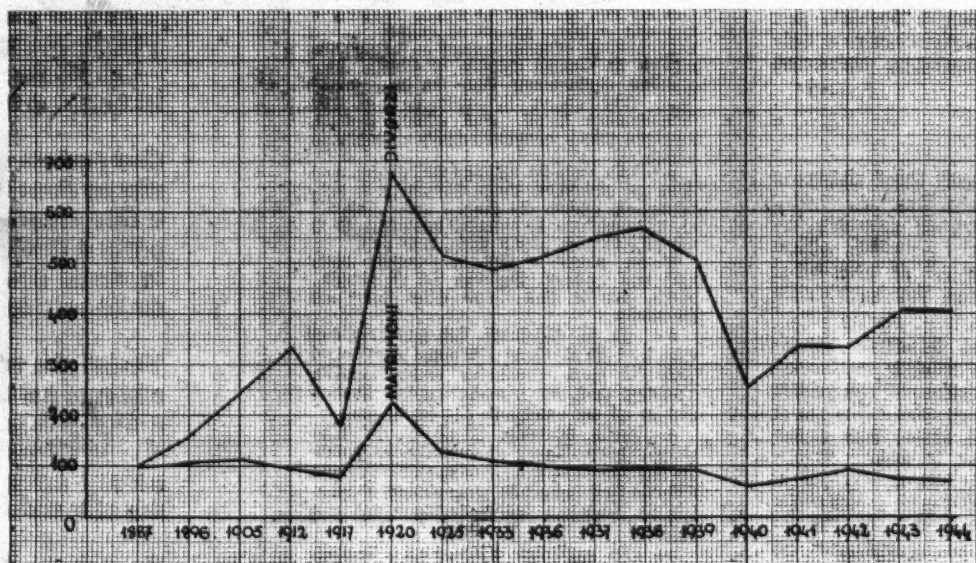
All'esame di questi dati assoluti si potrebbe obiettare che non abbiamo tenuto conto della dinamica dei matrimoni. Rispondiamo subito che la classificazione nota per la Francia dei divorzi secondo l'anno di durata del matrimonio (dalla celebrazione fino al giorno di dichiarazione di divorzio) ci assicura che queste separazioni avvengono in media dopo cinque anni di matrimonio. Le oscillazioni dei matrimoni specialmente a causa delle guerre non hanno quindi una ripercussione immediata sulle separazioni. Queste risentono invece di più le influenze di fattori sociali e morali.

Un confronto tra divorzi e matrimoni è però possibile ponendo uguale a 100 tanto il numero medio di divorzi quanto il numero medio di matrimoni del sessennio 1884-1890 e vedendo l'aumento o diminuzione percentuale di entrambi i fenomeni. Tali percentuali chiamansi numeri indici e li riportiamo sia in tabella sia in grafico.

Si vede chiaramente la fortissima ascesa di divorzi, mentre i matrimoni, salvo qualche periodo di punta, mostrano quasi una tendenza alla diminuzione, come conseguenza della ben nota scarsa natalità che si deplora in Francia da tanti anni.

Queste sono le conseguenze, nella loro nuda realtà numerica, di una disposizione invocata tanto inconsciamente e tanto alla leggera pure in Italia da una minoranza rumorosa, illusa di sanare l'insanabile con un provvedimento che fa formare una foruncolosa sociale.

Tommaso Salvemini



Dalla statua del Belli è sparito, forse definitivamente, l'innocuo bastone di legno al quale s'appoggiava.

Quel monumento da cui, accipigliato guardaportone del Trastevere, Giuseppe Gioacchino controlla il traffico e « tritica er cotogno » vedendone di ogni colore, è il più scassato dell'Urbe. Airole secche, fontanelle straripanti, gente che gli s'arrampica sulle spalle. Lui, che ben altro « monumento » volle innalzare alla plebe di Roma, non ci tiene. Ma che questa stessa plebe, di Roma o d'altri siti, lo tratti così...

Ora la piazza s'intitola al nome di lui (allorché si chiamava Sidney Sonnino, uno scrittore transalpino stampò che il personaggio « statufé » era quest'ultimo) e nessun bellumore si cava più lo sfizio di tingergli tuba e palandrana. Potrebbe quindi dormire tranquillo, e invece...

Il valore dell'oggetto asportato è, relativamente, nullo. Sicché sorge il dubbio se a compiere l'operazione non sia stato qualche « poveta » vernacolo, timoroso di sentirselo dar tra capo e collo da tanto Maestro.

IL POETA DISARMATO

I poeti romaneschi costituiscono infatti un esercito molto ma non tutto d'egual valore. Accanto ai parecchi « che ce sanno fà », quante zucche e quante schiappe... Diciamo sottovoce, che non si dà « genus irritabile » più di questo: per uno il quale sappia scrivere in dialetto — non quello bellano, s'intende, decrepito di cento e passa anni — e, scrivendo, « dire » qualche cosa o nuova oppure vecchia in nuovo aspetto, cento ne spuntano che non fanno né l'uno né l'altro.

Ormai qualsiasi buonuomo il quale abbia soldi pel tipografo oppure incontri un editore spericolato soccombe alla tentazione di pubblicare vuoi un opuscolo vuoi un volume di versi che battezza « romaneschi ». Chi si contenta gode.

Ma in Trastevere, sotto il segno del Belli, vati di fresca vena vernacola e di respiro non asmatico sembra essercene ancora. Mi si affacciano primi alla mente, senza far torto a chissà quanti

altri, Lombardi e Greggi. Per completare la terna vorrei citare anche Belloni.

Ne I poeti romaneschi d'Ettore Vea puoi trovarne la bibliografia e scoprire ch'è fornaio. Correggi, tuttavia, la data di nascita da 1882 in '81: quindi alquanto più stagionato del sottoscritto, il quale però non riuscì mai a scrivere un verso in dialetto. Ne sospirò ne crepuscolare, l'ottimo Pietro non canta finestrelle coi vasi di ruta e cassette « nere com'er fume » da mignanelli fioriti. Non invia lai alle Nine o scioglie madrigali, intesti di garofani e spighe, alle Checche prosperose. Preferisce temi alti, seri ed attuali.

I lettori di questo settimanale ricorderanno il suo bel sonetto per l'elezione di Pio XII. Più recente è l'altro: Ecco chi è er Papa (...Lui pensa a tutti, assiste lo sfollato, Er povero orfanello, er senzatetto, Er grigiognero, er vecchio, l'ammalato... Er Papa, lui sortanto nun è sordo A quello ch'insegnò

Gesù Bambino...). Ma ecco che a Belloni nasce l'idea di scalare altresì il Parnaso italiano.

Da tempo infatti vagheggia un carme, che potrà poi risolversi in ode o in poemetto, su Le culle: canto della vita e integrazione cristiana dei fosciani Sepolcri. Sarò troppo indiscreto se rivelo che certi brani dell'inedita fatica mi sembrano delicatissimi? (...Poi che il pargolo è sazio, ella il depone Ne l'accogliente culla, che di trine E' ricoperta o d'umile cotone. Sosta alcun poco a rimirarne il viso, poi d'un bacio lo sfiora e s'allontana Portandosi nel core il paradiso...).

Belloni non si dissimula la perigliosità dell'impresa. Mi diceva che solo pensando alla perfezione del modello gli tremano vene e polsi. — Giusto, caro Pietro. Ma tu canta, come il cuore ti detta, le cose pure e buone alle quali vuoi bene. Non sarà un canto assolutamente perfetto; però ci farà sentire la bellezza morale di questa vita, presagio di giorni santi e senza fine.

LUIGI HUETTER



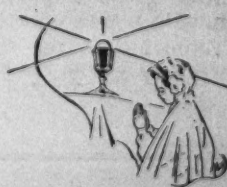
Per la più bella
festa
di
primavera!

Per ricordare agli amici la S. Comunione dei vostri bimbi, acquistate i santini più belli ed originali e le migliori e più economiche bomboniere soltanto dai

FRATELLI ZAULI in

VIA DEI PREFETTI 21 - VIA DELLA SCROFA 51

non confondete con altre ditte bomboniere!



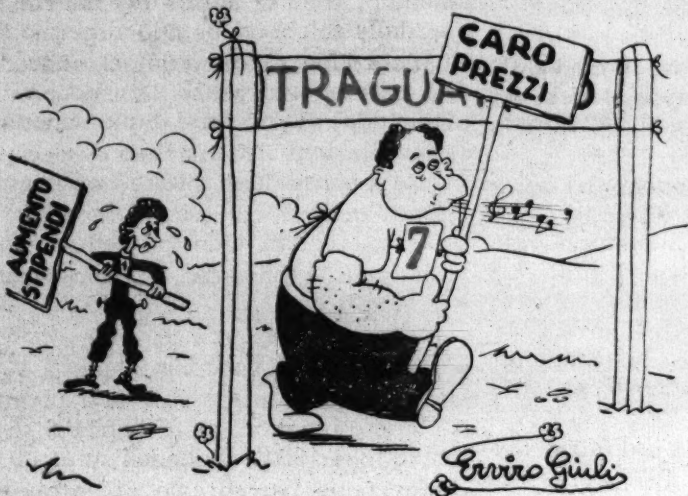
IL NOSTRO PROSSIMO

Non vogliamo aumenti

Durante la prima guerra mondiale i fanti del Carso ebbero per motto «Non vogliamo encomi». Essi volevano, semplicemente, una maggiore comprensione da parte dei loro superiori e volevano, soprattutto, vincere la guerra. E, con i soli encomi, le guerre non si vincono.

In questo secondo dopo-guerra gli affamati hanno creato un altro motto: «Non vogliamo aumenti». Hanno fame e non vogliono aumenti? E' così. Ed è logico che sia così.

Non ad oggi c'è stata una curiosa gara tra affamatori ed affamati. Gli affamati reclamavano, perché non riuscivano a vivere. Essi ottenevano un aumento — e subito dopo gli affamatori (oggi: borsari neri) aumentavano il costo della vita almeno di un terzo più del livello precedente. Ad ogni aumento di salario o di stipendio, un altro rincaro; un nuovo aumento, un nuovo



rincaro — e così via. Il traguardo lo superavano sempre per primi gli affamatori e gli affamati non solo non riuscivano a tallonarli, ma prima di giungere a toccare il traguardo cadevano stremati sulla pista.

E allora, per carità non vogliamo più aumenti! Oggi abbiamo in mano mille lire, con uno sbilancio di trecento lire per mille; se domani ce ne date duemila, lo sbilancio sarà di seicentocinquanta: cioè cresceranno i nostri debiti o i nostri sacrifici. «Non vogliamo aumenti». In tal modo, forse, si fermerà il caro-vita; e se non si fermerà si produrrà fatalmente una frattura dalla quale nascerà un nuovo ordine di cose.

Forse è un'illusione tanto il «nuovo ordine di cose» (quale?) quanto il fermo del caro-vita, quanto la tregua salariale. Unica soluzione logica è quella di dare meno danaro in compenso del lavoro prestato, o non più di quello concesso sin ad oggi, e più merce in natura. Il dramma quotidiano è il vitto; mai come di questi tempi la «Fabbrica dell'Appetito» ha richiesto tanta massa di sforzi per tenerla in piedi. Se le aziende commerciali e industriali, piccole e grandi, potessero dare derrate alimentari di rinforzo, anziché le contingenze, le presenze, gli assegni, etc — i salariati e stipendiati respirerebbero; ovvero, mangerebbero. Si può obiettare: ma dove trovare le derrate alimentari, quando neppure la tessera è capace di darne? Gli interessati obiettano: meno merce alla borsa-nera e più merce alle Cooperative ope-



rate e impiegate; o, meglio, fate in modo che tutto quanto alimenta la borsa-nera vada invece ad alimentare le Cooperative. Nelle quali Cooperative i prezzi sieno in parte accessibili, in parte semi-gratuiti e in parte in quota-salario e stipendi.

Tutto questo, purtroppo, è utopistico. Se non si è fatto sino ad oggi — sarà ben difficile che possa esser fatto nell'oscura avvenire a noi dinanzi. Poche aziende lungimiranti lo hanno fatto, con profonda soddisfazione reciproca dei datori di lavoro e dei prestatori di opera. E fra tutti gli Stati del Mondo, forse, soltanto la Città del Vaticano da tempo è andata incontro ai lavoratori secondo le nuove e realistiche esigenze dei tempi.

Tanto meglio per chi voglia mettersi sulla buona strada: v'è un preciso esempio da studiare e imitare

FIGICO

CASSELLA POSTALE 96 B

LE RADIO-CONVERSAZIONI QUARESIMALI DI P. LOMBARDI

... terminate il Mercoledì Santo, che mi hanno procurato lettere da tanti lettori dolenti di non averle potute ascoltare, usciranno fra breve raccolte in un volumetto, che andrà certamente a ruba. Rivolgersi alla «Civiltà Cattolica», via Ripetta 246, Roma, o alle librerie religiose locali.

EMIGRAZIONE IN ARGENTINA

Ai numerosi sollecitanti informazioni non posso dire, per mio conto, se non questo:

«I candidati all'Argentina debbono rivolgersi al locale Ufficio Provinciale del Lavoro per iscriversi regolarmente come emigranti nella Repubblica Argentina in qualità di...». Le Sezioni di Collocamento rilasciano regolare ricevuta con il N. di iscrizione e inoltrano quindi la domanda secondo le convenzioni vigenti».

Così mi comunica un amico che in proposito... ne sa più di me.

COS'È LA MASSONERIA

Ai vari lettori che domandano ragguagli sulla Massoneria, la sua storia, il suo sviluppo, il suo simbolismo, non ho che da segnalare un articolo sereno, documentato e completo, pur nella sua brevità. L'ha scritto Luigi Andrianopoli per la Rivista «Studium» (Via della Conciliazione, 1, Roma) che lo ha stampato nel recente numero di marzo.

VARIE

G. M. (Cuneo) — In Vaticano esiste uno Studio del Mosaico, alla cui Direzione può scrivere esponendo quanto l'interessa.

G. B. (Padova) — D'accordo. Bisognerebbe modernizzare Dante a questo modo: Libertà vo, cercando che è si cara — come sa chi per lei «soli» rifiuta...».

GRUPPO DI MODENESI — possibile che a Modena non abbiate un amico in Questura che vi sappia dare una notizia del genere? O avete ragioni — scusate — per girare al largo? CENACOLO (Castelbuono) — Leggo insieme la vostra lettera e quella magnifica dell'autore che fu la... parte lesa. Ora respiro. L'incidente è chiuso. Vogliamoci bene. Per l'altra poesia, passate allo... sportello delle risposte in rima.

ABBONATO DI CUGLIERI (Nuoro) — Per gli abbonati della Sardegna il settimanale parte da Roma ogni giovedì o, al massimo, il venerdì mattina. E' il meglio che si possa fare, per ora.

V. M. (Jesi) — Voi la pensate così. C'è chi invece ragiona al contrario. Ecco quello che vuol dire fare un giornale.

R. G. (Cuneo). Le precisazioni che Lei dà su quel libro mi sembrano tali da non renderlo consigliabile. Perché non ne manda copia? Potrei darlo ad un competente, in esame.

Dalla cortesia di G. N. (Valdagno) apprendiamo che presso la Scuola Tipografica Benedettina di Finalpia (Savona) è possibile procurarsi il Breviario Romano latino-italiano ad uso dei laici. Prezzo L. 2300.

C'è qualche lettore che sappia darmi l'indirizzo dei seguenti due periodici: «La Madonna Addolorata» e «La Divina Provvidenza»?

G. F. (Roma). Tutto fatto. «Come volevasi dimostrare» direbbe il tuo professore di matematica.

Il lettore P. V. (Napoli) può leggere su ogni manuale di storia che la Compagnia di Gesù, soppressa con Breve di Clemente XIV nel 1773, fu ricostituita da Pio VII nel 1814.

A. D. (Cremona). Il nostro consulente linguistico toscano la pensa come lei e le dà perfettamente ragione.

PUF

Da questa rubrica PUF risponderà ogni settimana a chi lo vorrà interrogare. Indirizzare: Puf - Casella Postale 96 B - Roma.

T. B. (Roma). — Non le so dire quanto mi dispiace — di non dare alle stampe la sua «Pace» — ma la stima è ancor quella che le esprime — quando i suoi versi furono qui ammessi.

S. G. R. (Pesaro). — Del sonetto devoto ed armonioso — Le lievi mende punteggiare non oso. — Pollice verso invece dò di netto — a quel Pesce d'Aprile noloso.

G. R. (Modena). — Raggiungere Carducci e Leopardi? — Con dei versi così? No, non si affanni! — Mi lasci giudicare senza riguardi: — non ci arriva nemmeno fra cent'anni.

G. P. (Tarquinia). — Quegli'impeccabili — endecasillabi — mi riconciliano — con Vottocento, — che nell'armonico — ritmo romantico — ancor dà ai posteri — gioia e tormento.

F. V. (Assisi). — Quanto sopra lo riporto — anche a lei. Le sia conforto.

D. S. (Messina). — Che sparatoria di vocabolario — spinta molto più in là del necessario! — Che arditezze inconsulte di espressioni! — Che irrivenze! (il Ciel te le perdoni!)

ABBONATO F. 7.603 (Torino). — Liriche e giovanili alte maree — (ovvero: delicta iuventutis meae) — Beninteso, a vent'anni, un precedente — di quel genere è molto promettente.

A. M. F. (Palermo). — «Idillio mistico» — troppo evasivo. (Badi che «murmure» — non è aggettivo).

ARCA (Ischia). — Quartine ondi-

POESIA D'ANGOLO

Verità franco-italiane

(lettera a un gesuita... modernissimo)

L'Osservatore Romano del 31 marzo ha riportato il testo di una vibrante lettera che P. Michele Riquet, predicatore di Notre Dame a Parigi — eroico reduce di guerra e «Legion d'Onore» — ha rivolto al Presidente del Consiglio. In essa P. Riquet controbatte serenamente ma in termini perentori l'ondata di scandalosi manovre abilmente nel Paese contro il clero e la Religione.

Caro Padre Riquet,

Vi voglio scrivere

tanto più che capite l'italiano.

Lo so da quando (gli anni non si contano!)

un ambiente goliardico romano

vi vide qui arrivare pellegrino

e poté valutarVi da vicino.

Ah, se tutti potessero conoscerVi, quelli a cui la parola «gesuita» resta in gola, astringente e indigeribile come qualche pietanza inacidita! (Ora ci pensa un po' Padre Lombardi, ma voglia il Cielo che non sia già tardi!)

V'hanno, a Parigi, conosciuto i medici che Vi vollero amico ed Assistente. Anche i tedeschi infine vi... conobbero per dirvi a modo loro, brutalmente, quando V'ebbero preso nelle reti: «In Germania c'è posto anche per i preti!»

Mauthausen e Dachau Vi han visto giungere, soffrire atrocemente freddo e fame e torture del corpo e dello spirito. Poi, la Francia premiava in Notre Dame — al ritorno glorioso — quel tormento in mezzo a cui sopravvivevate a stento.

Ora parlate dall'eccelso pulpito che sa l'ansia più pura dell'eterno, e dite chiaramente a tutto il popolo come a quelli che siedono al Governo la verità che mai fu più incompresa come ora: la Missione della Chiesa.

Verità che non usa mezzi termini, che non patteggia con la ipocrisia e dice chiaro a chi fomenta scandali che la Chiesa, seguendo la sua via, accetta sempre la battaglia onesta ma alle mene traverse non si presta.

Il «partito dei martiri» più autentico — quello che veste la pesante tonaca — non ha alcuna intenzione di nascondere qualche scandalo interno. Ma la cronaca non può offuscare con la lieve scoria il volto luminoso della storia.

«Colpire un prete è sempre assai più facile che non far luce su un politicante» Padre Riquet, vorrei mettere in lapide queste Vostre parole sacrosante che non solo a Parigi sono vere. Gli italiani lo possono vedere.

puf.



vaghe — troppo slegate. — Perché (scusatemi) — non le limitate?

E. L. (Roma). — «Modeste liriche» — indubbiamente. — Musa non giovane — ma ancor piacente.

G. F. (Gioia del Colle). — A Gioia del Colle, da tempo non quieti — è bello che alligni, tranquillo, un poeta — ma siamo agli inizi, cioè molto indietro — dal punto di vista di rima e di metro.

T. I. (Tivoli). — Sforzo lodevole — A poco a poco — dia legna al lirico — interno fuoco.

V. T. (Bisignano). — Belle terzine — i gusti fine. — Spunto locale: — per noi non vale.

U. A. (Roma). — E' comprensibile — l'utilità — ma non c'è deroga — come ormai sa,

MYBIAM. — «Sull'acqua» dell'acqua — Verso facile e garbato.

STELLA ALPINA. — Li stampi stampi — senza esitare. — L'endecasillabo — Lei lo sa fare!

D. L. D. (Parma). — Non abbiamo pubblicato — ma nemmeno cestinato. — Se al giudizio mio ci tiene, — sono versi fatti bene.

L. D. (Ravenna). — Quanto sopra a Lei ripeto — se il s'perlo La fa lieto.

R. D. F. (Roma). — Quanto sopra sia pur detto — del suo armonico sonetto.

M. B. (Roma). — Hai tradotto a perfezione — Te lo dice un... praticone.

T. D. P. (Macerata). — Ah che bei distici — a Lei ispira — la Musa classica — sulla sua lira!

D. G. L. (Thiene). — Come altre volte dissi, ormai l'acrostico — al palato moderno è alquanto ostico.

N. M. P. — La dote che in quei versi ben si apprezza — è indubbiamente la delicatezza.

L. M. F. (Sassari). — «Quant'è bella giovinezza» — fu già invito al carnevale — Tu la fai... quaresimale: — nonostante ciò, si apprezza.

I. S. (Ozieri). — Rime semplici, esime, equilibrate. — Ma vorrebbero un po' modernizzate.

ABBONATO F. 6451. — Le rime «viste» — passano — ben presto dalla mente. — Perciò di quel tal «deficit» — non ne ricordo niente.